

LUPPI GINO

LA FORMAZIONE CULTURALE
DEL PRIMO MANZONI
NEL COLLEGIO DEI PADRI S. PIASCHI
DI MERATE.

MILANO, UNIV. CATT. 1970-1971

STORICO

AQCRS
TL 299-66

TESI DI LAUREA

LA FORMAZIONE CULTURALE DEL PRIMO MANZONI

NEL COLLEGIO DEI PADRI SOMASCHI

DI MERATE

Laurea in Lettere Moderne

Facoltà di Lettere e Filosofia

"Università Cattolica del S. Cuore"

Anno Accademico 1970-71

Relatore

Prof. E. Travi

Luppi Gino

matr. N° 76609

P R E F A Z I O N E

Sono sempre stato un ammiratore di Alessandro Manzoni, per tutto il complesso di semplicità e grandezza che emana dalla sua figura, e sempre ho pensato con profonda ammirazione al fatto che un così grande genio è sbocciato, almeno nei suoi primi momenti, all'ombra della scuola dei Padri Somaschi.

Così, in qualità di Somasco, ho voluto portare un mio contributo alla comprensione della sua grande figura cercando di ricostruire i primi passi della formazione del Piccolo Manzoni nel collegio S. Bartolomeo di Merate, allora diretto dai Padri Somaschi.

Più volte mi è capitato di leggere sui primi anni del Manzoni affermazioni o interpretazioni superficiali, non oggettive, se non addirittura senza fondamento. Alcuni commentatori, spinti forse da fini polemici hanno preso spunto da alcuni aneddoti narrati dal Manzoni stesso, dall'espressione "sozzo ovil" del poemetto "Del trionfo della libertà", per ricostruire attorno al giovinetto Manzoni un'atmosfera pesante, opprimente, per presentare sotto falsa luce anche i suoi primi anni di collegio.

Questo mio studio, ha proprio lo scopo di presentare gli anni del Manzoni a Merate, così come è possibile ricostruirli

mediante i documenti che, inediti nella maggior parte, giacciono negli archivi.

Non si tratta di coprire fatti meno piacevoli per difendere punti d'onore, quanto piuttosto di un'indagine oggettiva che dia innanzitutto un quadro esauriente dell'ambiente di formazione in cui il Manzoni si trovava. Alla luce di questa atmosfera ambientale si può quindi considerare l'influsso delle varie componenti formative sulla personalità del giovinetto.

E' chiaro che l'accento principale è posto sulla componente scolastico-culturale, poichè è questa che ha dato la possibilità al Manzoni di diventare uno dei nostri "grandi". Le altre componenti non vanno tuttavia tralasciate completamente, proprio perchè non esiste una formazione a compartimenti stagni, ma tutto ha un influsso sulla vita, sulla personalità umana.

L'indagine condotta prevalentemente con metodo analitico, in quanto solo una seria analisi dei documenti permette di giungere ad una valida sintesi e a conclusioni vere.

La consultazione dei documenti inediti, che ha richiesto un lavoro lungo e minuzioso, è stata possibile grazie alla benigna concessione del Prof. P. Marco Tentorio, archivista dell'archivio della Maddalena di Genova, dove si trova la maggior parte dei documenti; a lui va il mio sincero ringrazia-

mento.

Il presente studio non esaurisce i problemi e gli interrogativi riguardanti i primi anni del Manzoni; vuole semplicemente fare luce su una parte di essi, ed essere, semmai, una spinta per riscoprire i momenti del Manzoni giovanetto, che attendono ancora una indagine esaurientemente oggettiva e documentata, soprattutto per quel che riguarda la sua permanenza nel Collegio S. Antonio di Lugano.

Mi auguro che presto si giunga anche a questa realizzazione.

Sono lieto di presentare questo mio lavoro a poca distanza dalla ricorrenza del centenario della morte di Alessandro Manzoni, quasi omaggio alla grandezza della sua figura.

Milano

FONTI ARCHIVISTICHE INEDITE

Genova, Archivio Padri Somaschi, Maddalena.

A) Atti

1 Atti Capitoli Generali.

- B-62 - Informazioni della fondazione e dello stato de' diversi collegi (1626).
- B-44 - Il collegio di Merate è riconosciuto come sede di convittori da parte del definitorio generale (1633).
- B-46 - Ordini da tenersi nello studio della filosofia e della teologia (1741).
- B-114 - Methodus studiorum ad usum Congregationis de Somasca P. Ioannis Baptistae Rivae (1741).

2 Atti Merate: A-43

- 1741: 17 ottobre - Visita al collegio di Merate da parte del Preposito Generale P. Giambattista Riva.
- 1768: 3 giugno - Informazione sul Marchese di Belgioioso.
- 1786: 17 giugno - P. Baldassare Formenti vice-rettore del collegio dal 1790 al 1802.
- 1784: 4 aprile - Fr. Giuseppe Barbieri è accettato da parte del Capitolo locale.

- 1787: 9 maggio - Ammissione al Noviziato del Fr. Giuseppe Barbieri.
- 1790: 30 novembre - P. Baldassare Formenti succede come Rettore al P. Paolo Fumagalli.
- 1792: 7 settembre - P. Francesco Salice, maestro prima di grammatica, poi di umanità e più tardi anche di retorica.
- 1793: 14 maggio - "N.N. maestro di grammatica".
- 1793: 8 settembre - P. Poletti, ministro di disciplina dal 21 marzo 1790 fino all'8 settembre 1793.
- 1793: 8 settembre - P. Felice Schelini succede a P. Poletti nella carica di ministro di disciplina.
- 1793: 11 novembre - Giunge in collegio il P. Gaspare Cattaneo.
- 1794: 16 aprile - Giunge in collegio P. Pietro Campeggi "destinato dal P. Provinciale alla scollotta dei signori convittori".
- 1794: 4 maggio - P. Cattaneo lascia il collegio per S. Maria Egiziaca di Rivolta.
- 1794: 8 agosto - Nota di lode al P. Felice Salice per le sue capacità didattiche.
- 1794: 16 agosto - Notizie sullo stato della Scuola di Merate.

- 1795: 17 luglio - P. Francesco Salice, Maestro di umanità.
- 1796: 2 giugno - Parte da Merate il P. Schelini, Ministro di disciplina.
- 1799: 2 ottobre - Fr. Giuseppe Barbheri "Maestro di elementi generali e Vice-Prefetto supplementario alle camerate".
- 1802: 4 novembre - P. Luigi Canziani è eletto Rettore.
- 1809: 18 giugno - Muore a Merate il P. Paolo Funagalli.
- 3 Atti Lugano: A-40:
- 1796: 13 maggio - Arrivo a Lugano dei Padri: P. Francesco Soave da Milano, il P. Riva da Lodi e il P. Ghiringhelli da Pavia.
- 1796: 6 giugno - P. Tordorè insegnante di retorica nel collegio di Lugano.

B) Cartelle dei luoghi

Merate

- Mer. 9-1604 - Il Card. Federico Borromeo concede ai Somaschi in uso perpetuo la Chiesa di S. Bartolomeo in Merate.
- Mer. 24-1605 - I Somaschi si impegnano a tenervi un maestro di grammatica "per insegnare a' poveri e a' ricchi".
- Mer. 249-1788 - Documento della Commissione governativa inviata a Merate per istituire la Scuola Normale.

- Mer. 259-1791 - Relazione sullo stato del collegio di Merate.
- Mer. 319-1790/1800 - Informazione del collegio in merito dei Superiori quesiti.
- Mer. 267-1793 - Informazione del Parroco di Merate alla Commissione Governativa secondo cui "nel collegio dei PP. Somaschi ci sono le scuole della grammatica fino alla retorica inclusive?"
- Mer. 339-1810 - "Informazione del collegio diretto dai Chierici Regolari Somaschi di San Bartolomeo in Merate, redatta dal P. Luigi Canziani, Rettore del Collegio".

Treviso

- 116 - Regolamento per i Maestri e i Prefetti del collegio S. Agostino.

C) Cartelle delle persone

P. Francesco Soave: (1743-1806)

- S-d-1143 a: Note degli utensili necessari per una scuola secondo il metodo normale.
 b: Utensili necessari per una scuola normale.
 c: Profilo di banco normale.
- S-d-1159 a: Tabella delle declinazioni.

tabella delle coniugazioni dei verbi
attivi latini e italiani.

S-d-1161

tabella delle coniugazioni dei verbi
passivi latini e italiani.

P. Felice Salice:

S-d-68

:Cenno biografico

D) Manoscritti

ALCAINI G., 29-35

:Memorie storiche dei Chierici Regolari
Somaschi, vol. II.

CHICCHERIO G. 22-26

:De litterarii praeceptoris institutio-
ne et commentariis.

LAMBERTI L., 23-2

:Regole generali dei convitti diretti
dai Padri Somaschi.

PAGANI P., 50-135

:P. Pagani, in questa lettera del 21
marzo 1794 rassegna al magistrato po-
litico le notizie sulle scuole norma-
li richieste nella circolare del
29/9/1792.

SANTINELLI S., 31-2

:Ordine da tenersi nelle nostre scuole.

SOAVE F., 1-48

:Il P. Francesco Soave con la lettera
del 12/3/1787 dà disposizioni da e-
seguirsi nelle scuole normali.

TENTORIO M., 40-465

:Vite ed opere di P. Gianfranco Baldini.

Milano, Archivio Stato, Istruz. Pubbl. P. Mod.

- Cartella 2235 - Relazione di Pompeo Piscina sul collegio di Merate alla Pubblica Istruzione, 28 gennaio 1790.

Milano, Archivio Stato, Studi P.A.

- Cartella 272 - Lettera al Principe di Kaunitz: Recensione della nuova grammatica presentata al Governo dal P. Francesco Soave, 10 gennaio 1786.

- Cartella 272 - P.S. della lettera governativa sulla nuova grammatica del P. Francesco Soave, 22 gennaio 1786.

Milano, Trivulziana, Località Milanese, Scuole normali in città.

- Cartella 50 - Notizie su alcune scuole normali, 19 maggio 1800.
- Relazione del P. Soave al Comissarbo governativo presso l'Amministrazione dipartimentale dell'Olonza sullo stato delle scuole normali, 13 settembre 1800.

I documenti relativi all'Archivio dei Padri Somaschi, sono stati consultati, alcuni direttamente, nei loro testi inediti ed integrali, altri in fotocopia o trascrizione a firma dello

archivista ufficiale dell'Ordine.

Aggiungo due abbreviazioni per una più esatta comprensione delle note di biografias

A. M. G. =Archivio Maddalea Genova

A. S. M. =Archivio Stato Milano

FONTI A STAMPA

- AUREGGI P., Maniera pratica di ben confessarsi, di comunicarsi e di sentire la Messa, Milano 1762.
- PAITONI G., Memorie storiche per la vita di P. Stanislao Santinelli, Venezia 1649.
- MARCHETTI G., Compendio del metodo prescritto per i maestri delle opere normali, capitali e triviali italiane negli imperi e regi domini, Roveredo 1785.
- PALTRINIERI O., Notizie intorno alla vita di Primo del Conte, Roma 1805.
- PALTRINIERI O., Elogio di Agostino Spinola, convittore del Clementino di Roma, Ferrara 1794.
- PALTRINIERI O., Notizie intorno alla vita di quattro arcivescovi di Spalato della Congragazione Somasca, Roma 1829.
- SOAVE F., Compendio del metodo delle scuole normali per uso delle scuole della Lombardia austriaca, Milano 1786.
- SOAVE F., Compendio del metodo per le scuole normali per uso delle scuole d'Italia, Venezia 1792.
- SOAVE F., Abbecedario con una raccolta di massime, proverbi e favolette morali ad uso delle scuole d'Italia, Venezia 1792.

- SOAVE F., , Elementi di calligrafia ossia l'arte di scrivere bene ad uso delle scuole d'Italia, Venezia 1810.
- SOAVE F., , Elementi della lingua latina ad uso delle scuole normali, Genova 1820.
- SOAVE F., , Il trattato elementare dei doveri dello uomo e delle regole della civiltà, Napoli 1788.
- SOAVE F., , Elementi di aritmetica ad uso delle scuole della Lombardia austriaca, Milano 1786.
- SOAVE F., , Istradamento dell'esercizio delle traduzioni in seguito alla grammatica delle due lingue italiana e latina; Napoli 1788.
- SOAVE F., , Lezioni, Epistole e Vangeli delle domeniche e delle altre feste dell'anno, Venezia 1810.
- SOAVE F., , Le leggi scolastiche, Milano 1786.

BIBLIOGRAFIA

- ABBIATI T., , Novelle a spunto manzoniano, Milano 1927.
- ACCAMEBOBBIO A., La crisi manzoniana del 1817, Firenze 1960.
- ANGELINI C., Manzoni, Torino, 1942.
- BELLEZZA P., Genio e follia di Alessandro Manzoni,
Milano 1898.
- BONDIOLI P., Manzoni e gli amici della verità,
Milano 1936.
- BONFIGLIOLI G., Manzoni, Milano 1949.
- CALANDRI F., Alessandro Manzoni e i Padri Somaschi,
in "La scuola Cattolica", 30 settembre 1873
- CALDERARO G., Alessandro Manzoni e il mondo latino e
greco, Firenze 1937.
- CANTU' C., Alessandro Manzoni-Reminiscenze, vol. II,
Milano 1882.
- CARETTI L., I Promessi Sposi, cap. VIII, Milano 1965.
- CASTIGLIONI C., Variazioni manzoniane, Milano 1958.
- CHIAPPONI A., Il P. Francesco Soave nella novellistica
del suo tempo, tesi di laurea presso la
Università Cattolica S. Cuore di Milano,
Facoltà Magistero A.A. 1949/50.
- CHINEA E., La riforma scolastica teresio-Giuseppina
nello Stato di Milano e le prime scuole
elementari italiane, Milano 1939.

- CHIOMENTI VASSALLI D., Giulia Beccaria, la madre del
Manzoni, Milano 1956.
- COIAZZI A., Jacopo Stellini, Udine 1970.
- DAMIANI P., Manzoni nostro, Torino 1953.
- DE VIVO F., Istituto dell'obbligo scolastico,
(Origini-problemi), Padova 1963.
- DE VIVO F., Intorno all'insegnamento del leg-
gere e dello scrivere, (note stori-
che) in "Rassegna di pedagogia",
Padova 28 (1965).
- D'OVIDIO F.R., Nuovi studi manzoniani, Milano 1908.
- FABRIS C., Memorie manzoniane, Milano 1959,
in appendice al volume "Colloqui
col Manzoni" del Tommaseo, a cura
di Giardini C.
- FAZZONI F., P. Giovan Maria Pujati e i suoi
apporti al Giansenismo italiano,
tesi di laurea presso l'Universi-
tà Cattolica di Milano, facoltà
di lettere e filosofia, anno acc.
1970-71.
- ELORI E., Voci del mondo manzoniano, Mila-
no 1932.
- FOSSI P., La conversione di Alessandro Man-
zoni, Bari 1933.

- GALLETTI A., Alessandro Manzoni, Milano 1924.
- GARZIA R., Note manzoniane, Bologna 1919.
- GUSTARELLI A., Le opere di Alessandro Manzoni,
Como 1923.
- LANDINI G., La missione sociale e culturale del-
l'Ordine Somasco, Cbsano Bergamasco 1928.
- LAZZARESCHI G., Galileo Galilei e i suoi amici luc-
chesi, Lucca 1942.
- MAGENTA C., Monsignor Luigi Tosi e Alessandro Man-
zoni, Pavia 1876.
- MOLTENI A., P. Francesco Seave, uno dei protago-
nisti delle riforme scolastiche, tesi
di laurea presso l'Università Cattoli-
ca di Milano, facoltà di lettere e fi-
lesofia anno acc. 1969-70.
- MOMIGLIANO A., Alessandro Manzoni, Messina 1923.
- NATALI G., Idee, costumi ed uomini del settecento,
Torino 1916.
- PARENTI M., Manzoni e gli altri, Milano 1936.
- PERLASCA A., Lo studio della geografia nell'istru-
zione post-elementare durante il seco-
lo XVIII e gli inizi del secolo XIX
in Italia settentrionale, tesi di lau-
rea nell'università statale di Milano,
facoltà di lettere anno acc. 1967/68.

- PREMOLI O.M., Vita di Alessandro Manzoni, Roma 1925.
- ROMUSSI C., Del trionfo della libertà, poema inedito di Alessandro Manzoni, Milano 1888.
- RUFFINI F., La vita religiosa di Alessandro Manzoni, Bari 1931.
- SALVADORI G., Enrichetta Manzoni Blondel, e il natale del '33, Milano 1929.
- SALVADORI G., Libertà e servitù nel pensiero giansenista e in Alessandro Manzoni, Brescia 1942.
- SANSONE M., La poesia giovanile di Alessandro Manzoni, Milano 1941.
- SANTORO M., Itinerario poetico giovanile del Manzoni, Napoli 1965/66.
- SESTILI G., Il culto della filosofia nell'Ordine Somasco, Roma 1929.
- STOPPANO A., I primi anni di Alessandro Manzoni, Milano 1910.
- STOPPANI A. e FABRIS C. I primi e gli ultimi anni di Alessandro Manzoni, Milano 1923.
- STOPPIGLIA A., Statistica dei Padri Somaschi, Genova 1931/34.
- TITTA ROSA G., Aria di casa Manzoni, Milano 1946.
- TOMMASEO N., Colloqui col Manzoni, a cura di T. Lodi, Firenze 1929.

- TONELLI L., Manzoni, Milano 1928.
- TRABALZA C., Storia della grammatica italiana,
Milano 1908.
- ULIVI F., Il Manzoni lirico e la poetica del
rinnovamento, Roma 1950.
- VIANNELLO C.A., La vita e l'opera di Cesare Beccaria,
Milano 1938.
- VIDARI G., Manzoni, Torino 1935.
- ZAMBARELLI L., Il culto di Dante tra i Padri Somaschi,
Roma 1921.

I N T R O D U Z I O N E

I PADRI SOMASCHI E LA LORO TRADIZIONE CULTURALE

Fu un bene per la cultura e l'educazione di Alessandro Manzoni, l'aver frequentato le scuole dei Padri Somaschi?

Noi concordiamo con il giudizio del Tonelli che afferma: "Non si può certo dire che Alessandro avesse avuto sfortuna, capitando nelle mani dei Somaschi". (1)

Sarà utile, a questo proposito, dare un cenno sull'attività svolta dai Somaschi in campo scolastico, e sulla loro tradizione culturale.

L'Ordine dei Padri Somaschi fu fondato nel 1534 da S. Girolamo Miani... Egli era un patrizio veneto che, dopo aver servito per qualche anno la sua gloriosa repubblica, in qualità di valoroso soldato e di fedele funzionario, chiamato da Dio ad una vita di apostolato, si era posto decisamente al servizio dei poveri.

Erano gli anni in cui il programma di riforma cattolica cominciava a concentrarsi in opere di pietà e di beneficenza, dovute all'iniziativa privata di uomini zelanti e illuminati; gli anni in cui si gettavano le basi di quegli Ordini religiosi, che rappresentavano le formidabili schiere di avanguardia della Chiesa, nella sua opera riformatrice di preparazione al Concilio di Trento.

S. Girolamo, ponendosi al servizio di tale riforma, dedicò quasi esclusivamente la sua attività all'educazione dei fanciulli abbandonati, che andava raccogliendo per le strade del Veneto e della Lombardia, e per i quali fondava istituti, onde avviarli ad un lavoro manuale e impartire loro nello stesso tempo i primi elementi del sapere.

L'Ordine dei Somaschi da lui fondato non limitò però la sua attività all'assistenza e all'istruzione dei bimbi delle strade,

Memore sempre di essere sorto nel terreno della riforma cattolica mantenne vivo l'ideale riformatore, che aveva brillato nello spirito del Fondatore, e quando, nei supremi interessi della fede e della verità, si rese manifesto il bisogno per la Chiesa di prepararsi un clero più colto e più idoneo a far fronte all'eresia e all'umanesimo paganeggiante, non esitò ad estendere la sua opera ai seminari e alle pubbliche scuole. Infatti il fascino esercitato dagli studi umanistici sulla nobiltà e sull'alta borghesia aveva avuto come effetto di accentrare in questi ceti le più gravi responsabilità sociali; quantunque però quasi sempre l'opera dei Somaschi anche nei cosiddetti collegi o accademie, fosse rivolta agli elementi poveri e sussidiati dalla pubblica e privata beneficenza.

Il movimento protestante a sua volta, nei paesi conquistati, aveva cercato in primo luogo il monopolio dell'insegnamento e trasformato la scuola in un campo di lotta tra Chiesa e Stato.

E alla Chiesa naturalmente non sfuggì quanto intimi fossero divenuti da quel momento i rapporti tra gli interessi della fede e quelli della cultura.

La Compagnia di Gesù si pose arditamente alla testa del movimento culturale, e nella stessa via si addentrò pure l'Ordine Somasco, pur con sue particolari preferenze.

Sorsero così e si svilupparono i primi collegi, i quali nell'impartire l'insegnamento mirarono alla preparazione delle classi dirigenti, e in questa funzione trovarono la loro piena ragione di essere.

Ma per corrispondere alle esigenze della delicatissima situazione, i maestri dovevano unire ad un profondo amore per l'ortodossia una soda formazione letteraria che attirasse loro la stima della gioventù studiosa, e la sottraesse al fascino degli umanisti, molti dei quali non celavano la loro simpatia per i novatori d'oltralpe. Il fatto che nel 1595 il Pontefice Clemente VIII affidasse ai Somaschi la direzione del collegio Clementino, da lui stesso fondato, non lascia dubbi sulla loro preparazione culturale. Ne è argomento validissimo la fama di cui fu circondato in brevissimo tempo tale istituto, che vide accorrere nelle sue aule alunni appartenenti alla più alta nobiltà d'Italia, non solo, ma di altre nazioni d'Europa. Molti di essi vide poi ricoprire le più alte dignità ecclesiastiche civili e militari.

La serie illustre dei maestri Somaschi ha inizio con Primo del Conte (1498-1593), benefattore insigne e collaboratore di S. Girolamo, insegnante di teologia a Milano, fornito di una vastissima erudizione nelle lettere greche, latine, ebraiche, e buon conoscitore anche della filosofia. (2)

Tra i molti padri dell'Ordine che si distinsero nell'insegnamento sul finire del secolo XVI^o, meritano particolare menzione il Padre Pantaleone Panvinio, che pubblicò un'opera sulla filosofia aristotelica (3), il P. Giovan Battista Fabreschi, valente canonista e professore all'università di Roma, il P. Luigi Baldonio, insegnante di lettere greche all'università di Pavia. (4)

Nel Seicento il numero dei collegi e delle accademie crebbe rapidamente, cosicché, verso la metà del secolo se ne contavano una ventina, sparsi in varie città d'Italia: Roma, Napoli, Caserta, Venezia, Ferrara, Genova, Brescia, Verona, Bergamo, Casale Monferrato, Como, Amelia, Camerino, Fossano e Lugano. Di conseguenza si accrebbe anche il numero dei maestri.

Nel campo filosofico-teologico lasciarono una traccia particolarmente notevole P. Agostino De Angelis (1606-1681), che ebbe da Alessandro VII la cattedra ordinaria di Teologia alla Università di Roma. P. Antonino Botti, chiamato nell'ordine il Tomista per antonomasia, e che pubblicò tre volumi di dispute sulla filosofia aristotelica (5); P. Stefano Spinola, profes-

sore di filosofia all'Università Grimalda di Genova, e poi vescovo di Savona, autore di un pregiato commentario alla filosofia di Aristotele (6); P. Felice Poli, professore successivamente all'Università di Dilinga, Inglostadio e Ratisbona (7).

Altri maestri insigni nel campo delle lettere o delle scienze positive, furono P. Antonio Santini, professore di matematica alla "Sapienza" di Roma, il quale si mantenne in corrispondenza epistolare col Galilei (8); P. Felice Donati, pubblico insegnante di lettere nella Cancelleria Ducale di Venezia e Oratore dell'Ateneo di S. Marco (9); P. Stefano Cupilli (1659-1719), pubblico lettore di retorica all'Università di Ferrara e poi vescovo di Trau, quindi arcivescovo di Spalato (10).

Il Settecento vede l'Ordine toccare il vertice della sua floridezza, contando esso 64 istituti sparsi in tutta la penisola, nella Svizzera italiana e nella Dalmazia. Le case sono esuberanti di personale, tanto che i decreti dei capitoli generali raccomandano vivamente ai Superiori di procedere con estrema cautela nella scelta dei candidati alla vita religiosa, e si preoccupano di ottenere nelle opere una più salda organizzazione e nei religiosi una più profonda preparazione spirituale e culturale.

Tra gli insegnanti più benemeriti di quel tempo si ricordano P. GianFrancesco Baldini, professore di teologia al Collegio Clementino, ammiratore di Cartesio e autore di varie pubblica-

zioni (11), il P. Iacopo Stellini (1699-1770), autore di una notissima "Ethica" e per trent'anni insegnante di filosofia morale nell'Università di Padova (12). Una menzione particolarissima merita il P. Giovanni Maria Della Torre (1710-1782), professore al Collegio Clementino, cultore profondissimo della fisica e benemerito soprattutto per i suoi lavori intorno al microscopio (13).

Somasco fu pure il celeberrimo Carlo Innocenzo Fruconi (1692-1768), che destò l'ammirazione dei contemporanei per la fecondità del suo ingegno e per la inesauribile vena di poesia e trascinò nella sua scia poetica un gran numero di verseggiatori (14).

Ora, se si pensa che tutti i maestri sopra ricordati, la maggior parte dei quali raggiunse anche le pubbliche cattedre universitarie, uscirono dalle scuole interne dell'Ordine, si deve concludere che queste corrispondevano pienamente alle esigenze della cultura.

Verso la fine del Settecento, quando Alessandro Manzoni fece il suo ingresso nel collegio di Merate, la serie degli illustri maestri non si era affatto spenta. Vivevano allora P. Alessandro Maria Barca (1741-1814), che a trentun anni ebbe l'incarico d'insegnare istituzioni economiche all'Università di Padova (15); P. Clemente Briquardelli e P. Francesco Soave (1743-1806) dei quali si parlerà più oltre accennando ai rap-

porti che ebbero col Manzoni; P. Giuseppe Maria Pujati (1733-1824) che occupava dal 1786 la cattedra di Sacra Scrittura all'Università di Padova (16).

Un particolare entusiasmo si era manifestato in seno all'Ordine per lo studio della Divina Commedia e da tale entusiasmo si originò una tradizione dantesca, che nell'800 diverrà gloriosa soprattutto per i nomi di P. Marco Giovanni Ponta e P. Gian Battista Giuliani. Nel Secolo XVIII° Dante aveva trovato anche un discreto imitatore in P. Gaspare Leonarducci, autore di un poema di intonazione dantesca: "La Provvidenza", nel quale, come dice lo Zambarelli, l'autore "non solo si dimostra poeta nel senso più largo e più vero della parola, ma storico, fisico, letterato, filosofo, e in ogni altra scienza ampiamente versato e per di più fornito del magistero dell'arte, che gli concedeva il senso della giusta misura e gli permetteva di dar robustezza e colorito ai suoi squisiti sentimenti, alle potenti concessioni della sua vivace e goliarda fantasia" (17).

La serie dei religiosi che illustrarono con la loro scienza e con il loro zelo le scuole somasche e diffusero dal secolo XVI° al XVIII° tesori di luce e di bontà, potrebbe continuare a lungo. "E' una gloriosa tradizione di quest'Ordine, che lavorando nell'umiltà e nel silenzio ha dato alla Chiesa ed alla patria menti vaste e poderose, le quali mostrarono tale ver-

satilità di ingegno e profondità di cultura da essere in grado, ad esempio, da compilare da sè, per uso dei propri alunni, tutti i testi scolastici, dalle prime classi elementari fino all'Università; erano insegnanti così bene addestrati e preparati che senza difficoltà e con lode, all'occorrenza, potevano sostituirsi l'un l'altro nell'insegnamento delle materie più disparate..." (18).

Per concludere possiamo aggiungere, col P. Giuseppe Landini, che "... accanto ai nomi di quei grandi che ho ricordato, vi è stato sempre un esercito di umili collaboratori non meno utili, sebbene meno sapienti, per l'avanzamento culturale del popolo. I quali gettavano a più larghe mani il seme minuto della scienza nei solchi della patria, donde poi germinavano a quando a quando spighe superbe" (19).

Una di queste spighe fu Alessandro Manzoni. Entrando nelle scuole dei Somaschi, egli vi incontrò maestri colti e virtuosi, resi più abili da una lunga esperienza maturatasi nella scia di un metodo tradizionale, collaudato da splendidi successi.

NOTE ALL'INTRODUZIONE

- 1) - TONELLI L. ; Manzoni Milano 1928, p. 9.
- 2) - PALTRINIERI O. , Notizie intorno alla vita di Primo del Conte, Roma 1805.
- 3) - SESTILI G. , Il culto della filosofia nell'Ordine Somasco, Roma 1929.
- 4) - ALCAINI G. , Memorie storiche dei chierici regolari somaschi, A.M.G. ms.vol.II, 29-35
- 5) - SESTILI G. , op.cit.
- 6) - PALTRINIERI O. , Elogio di Agostino Spinola, convittore del Clementino di Roma. Ferrara 1794.
- 7) - ALCAINI G. , op.cit.
- 8) - LAZZARESCHI G. , Notizie di Galileo Galilei e dei suoi amici lucchesi, Lucca 1942.
- 9) - ALCAINI G. , pp.cit.
- 10) - PALTRINIERI O. , Notizie intorno alla visita di quattro Arcivescovi di Spalato della congregazione somasca, Roma 1829.
- 11) - TENTORIO M. , Vita e opere di P. Gianfranco Baldini, A.M.G. ms; 40-65.
- 12) - DAMIANI P. , Jacopo Stellini, Udine 1970.
- 13) - STOPPIGLIA A. , Statistica dei Padri Somaschi, Genova 1931.

- 14) - STOPPIGLIA A. , op.cit. p. 76.
- 15) - STOPPIGLIA A. , op.cit. p. 131.
- 16) - FAZZONE F. , P. Giovan Maria Pujati e i suoi apporti al giansenismo italiano, tesi di laurea all'Università Cattolica di Milano, facoltà di lettere e filosofia, anno ac. 1970-71.
- 17) - ZAMBARELLI L. , Il culto di Dante tra i Padri Somaschi, Roma, 1921, p.80.
- 18) - ZAMBARELLI L. , op.cit. p. 3.
- 19) - LANDINI G. , La missione sociale e culturale dello Ordine Somasco, Cisano Bergamasco 1928, p. 25.

CAPITOLO I°IL COLLEGIO S. BARTOLOMEO DI MERATE.

L'aria della Brianza fu certamente la prima che il Manzoni respirò dopo quella della sua città natale.

Situata non lontano da Lecco, Merate offriva il godimento di un paesaggio amenissimo, tra gli incanti della Brianza, ridente di settecentesche ville patrizie e pittoresca di laghetti, colline, boschi e vigne, dotata di un pubblico ospedale e di un collegio in quegli anni fiorentissimo. Infatti i Padri Somaschi avevano fama di ottimi educatori della gioventù. Notissimo in tutta la Lombardia, soprattutto nel lecchese, era il collegio Gallio di Como, che essi dirigevano da oltre due secoli. Ma se esso aveva fama di essere un istituto, diremmo noi, molto democratico, al contrario quello di Merate era un collegio assai noto a distinte famiglie lombarde e ticinesi.(1)

L'origine dell'istituto S. Bartolomeo di Merate dei Padri Somaschi, si deve alla munifica mietà di un ricco signore del luogo, GiovanBattista Riva, il quale, già fin dal 1571 vi faceva erigere una bella chiesa col consenso dell'Arcivescovo di Milano.

Per il suo funzionamento il fondatore vi aveva legato cospicui lasciti, con alcuni impegni di messe e officiature, che esi-

dentemente non potevano essere esaurientemente disimpegnate se non da una comunità religiosa. Infatti nel 1602 il fondatore cominciò trattative con la Congregazione Somasca, offrendo loro la chiesa. I Somaschi, probabilmente, per difficoltà nate nella curia di Milano non poterono ottenere subito il possesso della chiesa. Le trattative furono concluse nel 1604, mediante l'intervento personale del Cardinale Federico Borromeo, il quale concedeva ai Somaschi la chiesa di S. Bartolomeo in uso perpetuo. (2)

L'anno seguente i Somaschi accettarono, conforme alla loro missione, altri capitoli di un codicillo aggiunto dal Riva, con il quale si impegnavano a fabbricare accanto alla chiesa un monastero (il quale in seguito si sarebbe trasformato mediante successivi ampliamenti, per lo spazio di due secoli nel collegio-convitto che tuttora esiste) e a tenervi un maestro di grammatica per la "scoletta" (3) "per insegnare a' poveri e a' ricchi" (4).

Il numero di dodici religiosi stabiliti dal Riva nell'atto di fondazione e gli altri obblighi inerenti, con Bolla di Paolo V nel 1614, poi di Urbano VIII, nel 1626, vennero ridotti: rimanendo però l'obbligo di tenervi un pio predicatore e un confessore e di attendere agli impegni della istituzione (5).

Il locale annesso fabbricato dai Padri, si trasformò in breve in un convitto, frequentato però anche da alunni esterni.

Nel 1633 dal Definitorio é riconosciuto come collegio in cui si possono tenere convittori (6).

Le sorti furono molto varie a seconda delle maggiori o minori difficoltà della situazione esterna economica e politica.

Nei primi anni del secolo XVIII° i convittori raggiungevano la trentina, più un maggior numero di scolari esterni; ma in seguito proseguendo le difficoltà del vivere a causa delle guerre di successione, delle carestie, delle tempeste, e conseguenti diminuzioni delle rendite del collegio, si ridussero tra il 1735-1740 a pochi soggetti (7).

Dopo il 1740 aumentò sempre più, tanto che successivamente a più riprese i Padri della Congregazione Somasca dovettero dotarlo di nuovi locali.

Nel 1791, anni in cui entrò convittore il piccolo Alessandro, contava più di 90 alunni interni (8).

I Somaschi continuarono la loro opera educativa nel collegio di Merate fino al 1810, anno in cui a causa della soppressione degli Ordini religiosi per opera di Napoleone, il collegio passò alla Municipalità.

Nel 1850 fu offerto di nuovo il collegio ai Somaschi, ma essi concordemente lo rifiutarono attesi i più alti impegni a cui la Congregazione in quel tempo si era legata.

NOTE AL CAPITOLO I°

- 1) - A.M.G., Atti-Mer, A-43, 3 giugno 1768.
- 2) - A.M.G., Atti-Mer, 9 (1604).
- 3) - A.M.G., Atti-Mer, A-43, 16 agosto 1794.
- 4) - A.M.G., Atti-Mer, 24 (1605).
- 5) - A.M.G., Informazioni della fondazione e dello stato de'
diversi collegi, B-62, (1626) p.185.
- 6) - A.M.G., Atti-Capitoli Generali, B-44, (1633).
- 7) - A.M.G., Atti-Mer, A-43, dal f.90° al f.99°.
- 8) - A.M.G., Atti-Mer, 259 (1791).

CAPITOLO II°INGRESSO IN COLLEGIO.

Non aveva che sei anni il Manzoni quando entrò nel collegio di Merate. Fu dunque in quell'età felice, in cui un bambino incomincia a prendere coscienza del mondo familiare con le sue gioie i suoi affetti, che Alessandro dovette accorgersi con dolorosa meraviglia che il mondo familiare lo respingeva rudemente da sè, quasi fosse un intruso molesto. Non appena il suo sguardo si era aperto alla luce del sole, i genitori lo avevano affidato alla balia, Caterina Spreafico Panzeri. Era una buona contadina piena di premure per il bimbo, tanto da lasciare nel Manzoni, divenuto adulto ed illustre, un sentimento incancellabile di commossa riconoscenza; ma non poteva certo sopprimere in lui il desiderio della materna carezza e colmare il bisogno d'affetto del suo cuore sensibilissimo. Alessandrino amava tanto la mamma e altro non desiderava da lei che una corrispondenza di tenero amore. Quante volte dalla rustica cascina di Galbiate, il bimbo aveva volto le pupille sognanti verso l'altra sponda del lago! A quei luoghi che la penna doveva rendere un giorno immortali, a quel Pescarenico, nei cui pressi sorgeva il Caleotto, dove vivevano Pietro Manzoni e Giulia Beccaria, quasi dimentichi del loro figliuolo. Quante

volte gli corse alla mente il pensiero che sempre gli faceva sussultare il cuore di gioia: il pensiero cioè che un giorno avrebbe fatto ritorno a quella casa per effondere tra quelle braccia materne lappiena di quell'affetto filiale, che la lontananza pareva rendere più ardente e profonda. Così sognava il bimbo.

Ma quando ormai pareva maturo il tempo per godere d'una gioia tanto desiderata, ecco profilarglisi dinanzi la dura e irrevocabile decisione dei genitori di metterlo in collegio. Il colpo fu grave per lui e un'ombra di malinconia si posò sulla sua fronte fino a quei momenti irradiata dai pensieri dell'infanzia.

Era di costituzione fisica piuttosto delicata, "con predominio del sistema nervoso" (1). Aveva perciò un particolare bisogno di cure affettuose e d'una assidua vigilanza da parte della famiglia. L'ambiente collegiale, con la sua disciplina severa, con il rigore costrittivo e le sue prescrizioni e la assenza assoluta di tenerezze familiari, non si confaceva ad una natura dotata di estrema sensibilità, e perciò pronta a passare rapidamente da una esaltazione eccessiva ad una tristezza profonda. Molto più adatta per lui sarebbe stata invece una vita all'aria libera, in cui trovasse sfogo quell'istintiva vivacità che si era manifestata esuberante alla cascina "Costa" e sulle verdi pendici del Barro, tanto che chi gli fu compagno di giochi a quell'età, lo ricordava, ottant'anni dopo,

come "un pesciolino, un demonietto" (2).

Si aggiunga a tutto ciò un'eccessiva timidezza, resa più evidente da un particolare difetto di pronuncia, una specie di leggiera balbuzie, che lo metteva quasi in una situazione d'inferiorità di fronte ai compagni. Un tale complesso di disposizioni fisiche e psichiche sarebbe stato senza dubbio preso in seria considerazione ed avrebbe forse evitato al piccolo Alessandro un'amara esperienza, se nella sua famiglia avessero regnato l'ordine e la saggezza. Ma purtroppo i coniugi Manzoni-Beccaria erano ben lontani da quell'ideale di famiglia cristiana che, cercando nella fede motivi di amore e di concordia, vi trova pure la via per superare immancabili difficoltà e dolorosi contrasti.

La notevole differenza di tratto tra i due coniugi, la diversità di carattere ed educazione e soprattutto lo spirito leggero e mondano di Giulia Beccaria, in netto contrasto con l'abitudine di serietà e di gravità del marito, avevano fin dai primi anni di matrimonio, scavato un solco profondo tra quelle due anime, incapaci ormai di comprendersi e di amarsi sinceramente. La tempestosa passione di Giulia per il giovanissimo seducente conte Giovan Carlo Imbonati s'aggiunse poi a spingere il dramma familiare verso l'epilogo della separazione legale, avvenuta nel 1792, quando il figlio Alessandro era già in collegio da pochi mesi.

Ad accompagnarlo in collegio provvide la madre stessa (3). Alessandro passò prima a prendere congedo dal nonno, il celebre Cesare Beccaria che gli offrì dei cioccolatini (4). Era la prima volta che vedeva il suo grande avo, ucciso non molto dopo dal dolore per i disordini della figlia. Quando la carrozza, cigolando, giunse dinanzi al portone del severo edificio, mamma e figlio ne discesero e varcarono insieme la soglia. Donna Giulia, tenendo per mano il figliolo, si presentò al P. Rettore, che era allora il P. Paolo Fumagalli (5).

Fatte le debite presentazioni, la madre pensò al modo di staccarsi dal bimbo in modo d'evitare l'incresciosa quanto inutile scenata di pianti e di strilli. A tale scopo ricorse ad uno stratagemma. Presi i debiti accordi con un maestro, mentre questi intratteneva Alessandro in chiacchiere, la mamma scivolò via lesta e risalì in carrozza senza un addio nè un bacio al figlio. Quando questi, ignaro di tutto, volse attorno lo sguardo, chiamandola forte, essa era già troppo lontana per sentire quella invocazione accorata. Il colpo fu terribile.

Alessandro scoppiò in pianto convulso, disperato. Tenne a lungo lo sguardo inchiodato alla porta, nella vana speranza che questa riaprendosi, gli restituisse la mamma sorridente, come dopo uno scherzo momentaneo. Poi alle pupille velate di pianto, si offerse l'immagine di Gesù che porta la croce, scolpita in legno bianco sulla pusterla (6). Era lo stemma dell'Ordine So-

masco e portava intorno alla figura del Salvatore le parole del Vangelo: "Onus meum leve".

Il ricordo di quella visione restò per il Manzoni tra i più vivi della sua infanzia; nè tanto presto trovò rassegnazione nella sua anima accorata che, per giorni e giorni, pianse la lontananza della madre amatissima, con tale insistenza da vincere la sopportazione di un prefetto che gli appioppò un sonoro schiaffone dicendogli: "Quando la finirete dunque di piangere?".

Forse era quello il primo ceffone di sua vita e non lo dimenticò mai; tanto da serbare verso i prefetti, fino alla più tarda età un ricordo poco bello (7).

NOTE AL CAPITOLO II°

- 1) - CANTU' C. , Alessandro Manzoni- Reminiscenze,
vol.2°, Milano 1882, p. 163.
- 2) - STOPPANI A. , I primi anni di Alessandro Manzoni,
Milano 1910, p. 30.
- 3) - STOPPANI A. , op. cit., p. 36.
- 4) - FABRIS C. , Memorie manzoniane, Milano 1959, p.436,
in appendice al Vol. "Colloqui col Manzoni"
del Tommaseo a cura di C. Giardini.
- 5) - A.M.G. , Atti)Mer, A-43 : Da questo libro appare
che il P. Paolo Fumagalli reggeva il col-
legio come Vicario, in sostituzione di P.
Baldassarre Formenti, eletto Preposito il
4 giugno e dimessosi il 30 novembre 1790.
- 6) - STOPPANI A. FABRIS C., I primi e gli ultimi anni di Ales-
sandro Manzoni, Milano, 1923 p. 28.
- 7) - PARENTI M. , Manzoni e gli altri, Milano 1946, p.23.

CAPITOLO III°

LA FORMAZIONE SCOLASTICA DI ALESSANDRO MANZONI

NEL COLLEGIO S. BARTOLOMEO

DI MERATE

Paragrafo primo: LE SCUOLE NORMALI IN LOMBARDIA NEGLI ULTIMI ANNI DEL SETTECENTO.

Per capire nei suoi vari aspetti l'ambiente scolastico in cui venne a trovarsi il Manzoni, sembra opportuno premettere un cenno sulle scuole normali, che da pochi anni erano state istituite in Lombardia.

Mi servirò in proposito di alcuni studi già fatti, ispirati a particolare completezza di documentazione e senso critico. Alla proclamazione delle scuole a metodo così detto "normale", completamente gratuito-vertice massimo raggiunto in Lombardia) si giunse gradatamente attraverso varie riforme di Maria Teresa d'Austria, Giuseppe II e Leopoldo II. Non è detto che mancassero allora in Lombardia, e specie a Milano, scuole private di calligrafia, aritmetica e le scuole di latino, dette "scuole basse" e quelle di aritmetica mercantile o "scuole di abaco". Nel 1774 durante il governo di Maria Teresa, l'abate

Giovanni Bovara, incaricato di studiare la riforma degli studi, stese una relazione su queste scuole, denunciandone la deficienza: " pessimo carattere, mancanza di ortografia, ignoranza della lingua italiana, interessata prolissità nell'insegnare" (1).

Una prima riforma condusse alla fusione delle "scuole basse" col ginnasio, liberando così le scuole elementari da prematuri studi culturali, che compromettevano la loro vera fisionomia di scuole elementari. Si incominciò ad aprire nuove scuole gratuite, ma per queste fondazioni si dovettero sopprimere confraternite, famiglie religiose, giudicate superflue, per somministrare fondi alle nuove scuole. Un passo più avanti lo si fece nel periodo dal 1774 al 1778, quando le scuole private furono subordinate al magistrato degli studi e i maestri dovettero subire un esame di abilitazione. Il vero motivo di questo ritardo nella riforma della scuola elementare fu però causato dall'introduzione in esse del cosiddetto metodo normale, che il Felligier aveva già sperimentato in Austria e nel Tirolo. Secondo i metodi allora vigenti l'insegnamento era individuale, per cui il maestro impartiva nozioni successivamente a ciascun alunno, provandosi costretto a dividere le sue cure tra soggetti di preparazione assai diversa. Il metodo normale consisteva nel praticare l'insegnamento simultaneo, nell'applicare la divisione in classe, nel porre norme didattiche e

minuziose (2).

Il Somasco P. Francesco Soave fu colui che avviò e sostenne queste nuove scuole, dirigendole poi per qualche anno. Particolarmente interessante è conoscere il clima e l'ambiente delle scuole a metodo normale. Anzitutto va notato che il metodo normale si pone come un nuovo metodo, perché vuole giungere all'insegnamento "più facilmente, più ordinatamente, e più fondatamente di prima"; (3) ed è veramente nuovo, perché, abbandonando l'insegnamento individuale, voleva istruire tutti senza trascurare nessuno. Nel tentativo di ovviare alle difficoltà dell'insegnamento collettivo, i realizzatori del metodo normale si abbandonarono a una serie di disposizioni minutissime (riguardanti la distribuzione degli alunni nei banchi, il modo di reggere la penna, di chiedere la parola, di entrare e uscire dall'aula) che miravano a rendere uniforme la classe nel comportamento e nel modo di apprendere. Tutto questo va guardato da un duplice punto di vista: da una parte c'era lo stato che esigeva uno strumento capace di esercitare un facile controllo sulla scuola, nulla lasciando all'improvvisazione e all'arbitrio del maestro, dall'altra si tratta di creare una tradizione e una coscienza scolastica in persone tenute per troppo tempo lontane dal beneficio dell'istruzione. Era quindi ovvio che le "leggi" iniziassero proprio dalla formazione del comportamento scolastico negli alunni e nei maestri e fondamentale era l'esigenza di mantenere l'ordine nonostante il numero.

Come si vede, ogni attenzione è posta nell'evitare "ogni confusione", "strepito e tumulto" certamente per creare quell'atmosfera di tranquillità, indispensabile per ottenere la attenzione dei ragazzi: un contegno composto dunque, e controllato si esigeva dagli alunni in scuola e nelle strade, quando, terminate le lezioni, venivano condotti alla chiesa per ascoltare la messa (4).

Da questo quadro risulta che il comportamento in scuola doveva essere educato nei confronti del maestro e dei compagni, non solo, ma il silenzio era norma basilare per una proficua istruzione.

Ciò invece a cui nè il metodo nè le leggi, pur nella loro minuziosità accennano sono quei momenti di distensione esigiti dalla natura stessa dei fanciulli, irrequieta e insofferente di restare a lungo ferma su un solo oggetto, con pericolo di creare alunni disattenti o svogliati o addirittura ribelli.

Anche i maestri erano attentamente sorvegliati nella loro opera d'insegnamento: si lodavano i meritevoli, ma si punivano i negligenti, non tenendoli "presenti per altre scuole" (5).

La proprietà degli alunni e la pulizia delle aule era un altro oggetto di osservazione non meno attenta della disciplina scolastica: il Consiglio di Governo era pronto ad intervenire in caso di mancanze. Più gravi si facevano i richiami qualora si tentasse di allontanarsi dal metodo prescritto.

Un'altra preoccupazione era che nelle scuole non mancasse nessuno degli oggetti prescritti, in particolare il banco dell'onore e del disonore e che ad ogni pubblico esame si giungesse forniti dei premi da distribuire agli scolari più diligenti (6).

Il maestro doveva "essere un retto e sincero cristiano"; "amare Iddio di tutto cuore e il prossimo in particolare, poi i fanciulli come se stesso per amore dello stesso Dio" (7).

Molto si badava al suo atteggiamento: "Egli deve mostrare sempre verso tutti gli scolari veramente un cuore da Padre, cioè a dire affettuoso e caritatevole". "Ei dee conversare, e trattare con loro dolcemente, e civilmente, con discretezza e moderazione; non dee giammai mostrarsi fastidioso, severo, corruscioso, allorchè egli entra in scuola, oppure quando essi non comprendono tostò ciocchè egli propone". "Egli dia a conoscere, che egli vede ben volentieri, quando essi compariscono in scuola diligentemente, e in gran numero, e che ha dell'amore e dell'inclinazione per loro".

"L'amore non dee essere puerile, ma sempre congiunto con una certa serietà e posatezza, neppure dee usare parzialità riguardo alle facoltà e ricchezze de' genitori de' fanciulli, ma distinguerli secondo la loro modestia, compostezza, diligenza, ed esattezza nell'imparare".(8)

Anche per quello che riguarda i premi e castighi il metodo

normale era caratterizzato da una nota di sano equilibrio: "... colla ragione, e coll'onore de' l'uomo essere guidato assai più che col servile timore, e colle pene afflittive". Il castigo doveva essere un rimedio estremo diretto "principalmente a destare negli scolari il sopito punto d'onore"(9).

Si doveva invece far spesso uso "delle esortazioni e delle ammonizioni", proprio perchè il ragazzò non deve agire sotto costrizione, ma per personale convinzione; crearla spetta all'ascendente del maestro e i mezzi possono essere infiniti. "Un repentino stupore, ed un improvviso silenzio del maestro, è talvolta un'ammonizione molto giovevole, e fruttuosa per conservare la quiete e il silenzio nella scuola" (10).

Ma i mezzi più caratteristici per il premio ed il castigo nelle scuole normali furono:

- il banco dell'onore e del disonore
- il libro dell'onore e del disonore.

Essi miravano a scuotere l'orgoglio dei fanciulli e a stimolare in loro lo spirito di emulazione.

A fine anno c'erano gli esami. Dapprima erano fatti collettivamente e pubblicamente, poi, per motivi di maggior serietà, furono resi privati, riducendoli ad una sola volta all'anno (11).

La struttura didattica del metodo normale (abbastanza semplice in fondo) era basata su questi elementi fondamentali:

- a) - la tavola nera
- b) - le quattro operazioni nella lettura
- c) - il metodo catechetico
- d) - le lettere iniziali
- e) - le tabelle.
- a) - La tavola nera era la lavagna dei giorni nostri. Essa è lo strumento più semplice per far leva sulla fantasia dei ragazzi. È interessante del resto notare la fortuna avuta da questo semplice strumento didattico: una volta acquisito non lo si è più abbandonato, anzi lo si è perfezionato nella struttura dell'uso.
- b) - Le quattro operazioni nella lettura (Imprimente, Dividente, Dichiarante, Usuale) (12) erano dirette a far penetrare nell'alunno, i precisi significati delle parole, metodo che non implicava solo le facoltà mnemoniche, ma pur con un processo alquanto lungo, coinvolgeva la totalità delle facoltà dello allievo.
- c) - Il metodo catechetico consisteva nel praticare l'insegnamento a domande e risposte, forma che richiedeva una particolare abilità da parte del maestro, che doveva arrivare a trattare "le cose sue quasi per gioco con insinuarsi piacevolmente nell'animo de' fanciulli" (13).
- d) - Le lettere iniziali: il Soave stesso spiega il procedimento delle lettere iniziali portando degli esempi:

"il maestro scrive sulla lavagna i dieci Comandamenti colle sole lettere iniziali di ognà parola", proposizione per proposizione facendole ripetere agli scolari. "Quando egli vede che tutti la sappiano leggere con sicurezza incomincia a cancellare qua una lettera, e là un'altra, facendo sempre rileggere e sostituire a memoria le parole corrispondenti alle lettere cancellate, finchè arrivino a ridire tutto da sè medesimi, senza che sulla tavola rimanga più nulla" (14).

Questo è in breve il metodo delle iniziali, che, secondo il pensiero del Soave, doveva integrarsi con quello delle tabelle, con l'avvertenza che tutto si facesse "sotto gli occhi medesimi degli scolari" in modo che "entro piccolo spazio si può racchiudere la sostanza di un oggetto anche vasto, e mettere sott'occhio un libro intero in un piccolo quadro" (15).

e) - Le tabelle erano nate dalla ricerca di un metodo "breve e facile", che racchiude in sintesi tutta la problematica del metodo normale. Concisione, chiarezza, facilità, simultaneità; ecco le caratteristiche del nuovo metodo, se si voleva che gli scolari imparassero "con minor fatica più in un quarto d'ora di quello, che non succedeva per lo passato in un giorno" (16).

Si voleva che "ne' fanciulli si eserciti la riflessione, e l'intelletto: e a questo di giovamento grandissimo è l'uso delle tabelle.

Non altro per esse intendesi, che un Sommario, o un Tra-

sunto ordinato delle cose che si contengono in un libro, o in una parte di esso. Quindi è che le Tabelle altre sono generali e altre particolari (17).

Potevano essere annesse al libro di testo oppure separate a guisa di cartelli murali" (18).

Queste le idee generali del metodo della scuola normale.

Avremo occasione di penetrare più a fondo nella conoscenza di questa scuola, allorchè parleremo delle prime classi del Manzoni nel Collegio S. Bartolomeo di Merate. Per ora ci basta aver fatto risaltare le caratteristiche principali, necessarie per comprendere e per inquadrare appunto i primi anni di scuola del Manzoni.

Che a Merate ci fosse la scuola normale, ce lo dimostra un documento del 14 gennaio 1788, steso da una commissione inviata colà per istituire la scuola normale (19).

La relazione stesa dal perito commissario, molto lunga e dettagliata, si sofferma a descrivere l'aula che nel 1788 serviva per gli alunni, interni ed esterni, che frequentavano la scuola inferiore: era un'aula capace di 55 alunni, mentre la legge del 22-12-1787 (fa rilevare il commissario) richiede un'aula capace di circa 200 alunni. Si formulò il progetto di erezione di un'altra aula, ma fu poi abbandonato dalle autorità superiori, che preferirono istituire le scuole normali nello oratorio di Santa Marta. Ad ogni modo l'aula destinata per i

principianti, quelli che noi chiameremmo delle scuole elementari, e bella quale di lì a poco tempo sarebbe entrato il Manzoni per incominciare il suo tirocinio scolastico secondo il metodo normale, era un'aule confinante con il portico (come si vede dalla pianta allegata al documento) ossia quella che fino a pochi anni prima serviva da refettorio. Dopo varie consulte si stabilì di fondare in Merate tre scuole normali, due per i maschi e una per le femmine. Nel collegio dei Padri Somaschi non vi fu piantata una scuola normale, perchè già vi funzionava il metodo normale d'insegnamento, a favore di tutti gli alunni che avevano diritto di frequentare il collegio. Ciò consta da una relazione di Pompeo Piscina in data 28-1-1790 (20), da cui trascriviamo le parti che ci interessano: "L'asse dei Padri Somaschi in Merate è obbligato alle scuole di grammatica, umanità e retorica ai figli di quel comune, e a mantenere due religiosi confessori, e uno per l'istruzione della morale e della sacra Scrittura. Ai termini dell'originaria fondazione, tre sono le scuole già stabilite in quel collegio: grammatica, umanità e retorica, a cui possono intervenire anche i figli di Merate, e a spese dello stesso collegio un sacerdote secolare fa la scuola di leggere, scrivere e conti coi primi rudimenti della grammatica.

Non convenendo di duplicare le scuole in quel borgo si comunicarono alla R. Intendenza politica i detti obblighi ori-

ginari ed inerenti alla sostanza del collegio, affinchè si concerti coi Padri Somaschi e procuri di modellare la scuola, che già viene da essi esercitata per mezzo di un sacerdote col metodo normale.

Gli scolari collegiali pagano L.36 al mese, e quelli fuori del collegio che vanno alle medesime scuole pagano L. 15,40 al mese, però quelli delle terre limitrofe; mentre per quelli della comunità sono obbligati per legato Riva Spoleti.

3) - Si insegna dai maestri del collegio leggere, scrivere, lingua toscana e latina fino alla retorica inclusive ed occupano quattro stanze e tre camerate. Li maestri del collegio godono dell'eredità Riva Spoleti per far la scuola gratuita ai fanciulli di Merate".

4) - Quindi Alessandro Manzoni entrò bimetto in collegio pagando L. 36 al mese per incominciare gli studi col metodo normale.

5) - MELANO

6) - SCAVE S.

7) - SACCHETTI G.

8) - SACCHETTI G.

9) - SACCHETTI G.

10) - SACCHETTI G.

NOTE AL PARAGRAFO I°

- 1) - CHINEA E. , La riforma scolastica Teresio-Giuseppina nello Stato di Milano e le prime scuole elementari italiane, Milano 1939, p. 31.
- 2) - SOAVE F. , Compendio del metodo delle scuole normali per uso delle scuole della Lombardia Austriaca, Milano 1786.
- 3) - MARCHETTI G. , Compendio del metodo prescritto per i maestri delle scuole normali. Capitali e Triviali italiane negli Imp. Regi Dominj, Roveredo, MDCCLXXXV, Introd. p.1.
- 4) - SOAVE F. , Leggi scolastiche da osservarsi nelle regie scuole normali della Lombardia Austriaca, Milano 1786.
- 5) - MILANO , Trivulziana, località Milanese, scuole normali in città, cart. 50.
- 6) - SOAVE B. , A.M.G.,ms., lettera del 12 marzo 1787.
- 7) - MARCHETTI G. , op. cit., p; 71.
- 8) - MARCHETTI G. , op. cit., p. 74.
- 9) - MARCHETTI G. , op. cit., p. 107.
- 10) - MARCHETTI G. , op. cit., p. 105.

- 11) - PAGANI P. , A.M.G., ms. Lettera del 21 marzo 1794.
- 12) - DE VIVO F. , Istituto dell'obbligo scolastico
(origini-problemi), Padova 1963, p. 89ss.
- 13) - MARCHETTI G. , op. cit. p. 87.
- 14) - SOAVE F. , Compendio del metodo delle scuole nor-
mali per uso delle scuole d'Italia,
Venezia 1792, p. 48-49.
- 15) - SOAVE F. , op. cit. p. 49ss.
- 16) - MARCHETTI G. , op. cit. p. 22.
- 17) - SOAVE F. , op. cit. p. 48-49.
- 18) - SOAVE F. , Abbecedario con una raccolta di massime,
proverbi e favolette morali, ad uso del-
le scuole d'Italia in Venezia 1792.
Inoltre cart. 1179, s-d 1159; tabella
delle declinazioni, s-d 1161.
- 19) - A.M.G. , Mer. 249 (1788).
- 20) - A.S.M. , Istr. Pubbl. Cart. 2235.

Paragrafo secondo : IL PRIMO INCONTRO DI ALESSANDRO MANZONI
CON LA SCUOLA.

Conoscendo ormai l'ambiente scolastico in cui venne a trovarsi il nostro Manzoni possiamo inoltrarci più profondamente nell'argomento.

Le scuole -come si vede in una informazione del collegio stesso (1)- cominciavano il 4 novembre. Egli, entrato in collegio il 30 ottobre (2), passò quei primi giorni preso dal dolore dell'abbandono della mamma e dal senso di solitudine causato da quell'ambiente nuovo. Anche le solenni celebrazioni funebri del 2 novembre, che in quei tempi erano senz'altro più lugubri che pasquali, non avranno contribuito certo a risollevarlo il suo animo. Ma dopo pochi giorni cominciò la scuola e Lisandrino si trovò in mezzo ai suoi nuovi compagni, in uno dei banchi -di cui possediamo la copia (3)- di quella grande aula di cui abbiamo già parlato.

A questo punto ci possiamo chiedere quale fu il maestro che tenne la "scoletta" al Manzoni.

Abbiamo già trovato nel documento del 1790 del paragrafo precedente, che "a spesa dello stesso collegio un sacerdote secolare fa la scuola di leggere, scrivere e conti coi primi rudimenti della grammatica". Potremmo quindi dire che era un sacerdote secolare, di cui non conosciamo il nome, a far la

"scoletta" ai Manzoni.

Tuttavia voglio pure far presente che un certo Fr. Giuseppe Barbieri, che aveva terminato il suo noviziato a Merate l'8 settembre 1788 con la professione religiosa, era colà "Maestro di elementi generali e Vice-Prefetto supplementario alle camerate" (4).

Questi era stato accettato dai Somaschi a Merate il 16 ottobre 1783, e subito era stato incaricato come prefetto della camerata dei piccoli. Più volte si parla di lui nel Libro degli Atti; tra l'altro, il 4 aprile 1784 si dice: "Congregatosi oggi il capitolo Collegiale si propose per ospite Giuseppe Barbieri. Lettesi le necessarie fedeli non si trovò in esse verun ostacolo, e considerandosi l'esatto e paziente adempimento prestato nel suo impiego di Prefetto dei piccoli e la religiosa sua probità e osservanza dimostrata costantemente nella sua condotta, fu da tutti unanimemente accettato..."(5).

E ancora: "Consideratasi la sua buona condotta, tenuta per più di tre anni nell'impiego di prefetto, non meno della sua religiosità, è stato a pieni voti approvato ..." (6).

A quei tempi era in vigore -anche per quello che riguardava l'andamento scolastico- il Regolamento del 1779 del Provinciale P. Lamberti, nel quale si diceva dei prefetti:

" Chiunque entra in esso collegio in qualità di Prefetto soprannumerario... debba eziandio prestare qualche assistenza per la

scuola a Signori Convittori più piccoli nel caso che quel Signor Prefetto, che fa ordinariamente detta scuola, fosse legittimamente impedito dal poterla fare" (7). Da ciò appare evidente che i prefetti facevano anche scuola ai più piccolini. Così mi sembra molto verisimile che il già citato Fr. Giuseppe Barbieri, abbia ricoperto quella carica già prima delle istituzioni delle scuole normali (1788), quindi abbia continuato -sostenendo gli esami necessari per l'insegnamento secondo le regole governative- a ricoprire quell'insegnamento fino all'anno 1799 in cui lo troviamo come "maestro di elementi generali e vice-prefetto supplementario alle camerate".

Questa ipotesi è confermata dal fatto che il Barbieri non era un qualsiasi fratello ospite, ma un fratello professore, e quindi un membro effettivo dell'Ordine e ricco di buone doti. È quanto mai evidente quindi che i Somaschi l'abbiano preparato per insegnare la "scoletta", invece di pagare un sacerdote secolare secondo il documento del 1790.

Comunque da questa alternativa non si sfugge: o un sacerdote secolare per noi anonimo, o il Fr. Giuseppe Barbieri, hanno insegnato i primi elementi al Manzoni. Sugli altri fratelli ospiti, nominati nel libro degli atti del Collegio di Merate non possiamo avanzare ipotesi fondate, perchè non si poteva insegnare nelle scuole normali se non previo esame: nel parlare di questi ospiti il libro degli atti non fa cenno

a cultura di sorta.

Passiamo ora all'analisi dei libri di testo usati dal Manzoni nel suo primo anno di scuola. Abbiamo potuto reperirli con certezza, proprio perchè i testi delle scuole normali erano obbligatori ed erano quelli editi dal P. Francesco Soave prima a Milano nel 1786, ad uso delle scuole della Lombardia Austriaca, poi ancora a Venezia nel 1792 ad uso delle scuole d'Italia. Al proposito c'è pure un documento manoscritto molto importante: "Informazione del collegio diretto dai Chierici Regolari Somaschi di S. Bartolomeo di Merate" redatta dal "P. Luigi Canziani, Rettore del Collegio".

Tra l'altro questo manoscritto dice: "quattro sono le scuole in cui è impartita l'istruzione.

Quella del carattere e dei primi Rudimenti di Latinità... Nella scuola elementare sono esercitati gli alunni a leggere, e scrivere sul metodo pressochè normale. Hanno ogni giorno esercizio di memoria or sulle regole insegnate, ora sulla geografia, ed ora su qualche favoletta. In dati giorni della settimana letture e spiegazione dei doveri dell'uomo. Ogni sabato qualche pascolo sulla Storia Sacra e lezione di Catechismo con opportuni insegnamenti di Cristiana Morale, il che pure si fa in ogni altra scuola oltre le comuni esortazioni ed istruzioni solite darsi nei di festivi. Abbecedario, Doveri dell'uomo, Elementi di lingua latina; Catechismo, un libretto di Storia

Sacra sono i libri di tale classe con qualche altro di favollette e di novelle".(8)

Vediamo da questo documento che la classe del "Carattere e dei primi Rudimenti di latinità" corrisponde a ciò che abbiamo esposto sul metodo normale, così pure i libri di testo.

Una cosa però vorrei far notare: che nel Collegio di Merate si seguivano nell'insegnamento, il metodo e i testi della scuola normale, però non se ne seguiva la divisione dei programmi e degli anni di scuola. Infatti gli alunni erano in minor numero, molto più seguiti e solo dediti allo studio, così che potevano svolgere con più speditezza le varie parti del programma tanto da svolgere in un anno il programma che le altre scuole normali svolgevano in un tempo assai più lungo.

Su questo influiva anche tutta una tradizione somasca, di cui parleremo più dettagliatamente nel prossimo paragrafo.

Per la classe dei primi elementi si usavano quindi i seguenti testi:

- 1° - "Abbecedario con una raccolta di massime, proverbi e favollette morali e colle tabelle della funzione delle lettere, del compitare e sillabare, e del leggere".
- 2° - "Elementi della Pronuncia e della Ortografia Italiana".
- 3° - "Elementi della Calligrafia con otto tavole di esemplari, e quattro righe per formar facilmente il carattere di diversa grandezza con le debite proporzioni".

- 4° - "Aritmetica inferiore e superiore" di F. Soave.
 5° - "Elementi della lingua latina ad uso delle scuole normali".
 6° - "La traduzione del piccolo Catechismo".
 7° - "Dei Doveri dell'uomo e delle Regole della civiltà".

Non ci è difficile dunque seguire i primi passi del Manzoni nella scuola. Si iniziava sempre dalla cognizione delle lettere che, come scriveva il Soave, "sono composte di punit, di linee o rette, o curve". L'ordine nel quale venivano presentate le varie lettere era quelle "con cui nascono l'una dall'altra". "i, j, r, n, m, u, t, l, h, c, e, d, b, q, p, o, f, s, a, v, y, k, w, z".

Ed ecco alcune definizioni:

"c: un arco curvato da destra a sinistra".

"q: una c con una retta discendente congiunta alla destra".

"o: una figura circolare".

"s: una figura serpentina, e fatta a biscia".

"a: un piccolo c con una curva serpentina alla rovescia". (9)

Anche il Soave riteneva ottimo esercizio quello di "cangiare sotto gli occhi loro una lettera in un'altra e chiedere loro ragione del nome, e de' segni distintivi della nuova lettera che ne risulta" (10).

Se al Manzoni poteva riuscire noioso - come nota per gli altri ragazzi il Carignani - "scrivere, ripetere, essere interrogato per lunghe ore sopra la definizione delle lettere dello

alfabeto..." (11), senz'altro non dovette impiegare molto tempo a conoscere le varie lettere, sillabe e parole, dato il suo spirito d'osservazione, insito in lui fin dalla più tenera età, dote che gli permetterà di descrivere particolareggiatamente, quasi al vivo, luoghi e persone e di conservare una grande moltitudine di ricordi dei suoi primi anni. Tutto questo lavoro sull'alfabeto doveva essere svolto alla tavola nera, sotto gli occhi attenti degli alunni. Il secondo passo era quello di compitare e sillabare. Il Soave stesso ci definisce queste due operazioni: "per compitare si intende rilevar le sillabe nominando prima le lettere che lo compongono; per sillabare si intende rilevar le sillabe senza nominar le lettere" (12).

Così a poco a poco si giungeva a leggere, e le voci degli alunni che leggevano tutti in coro davano alla scuola una notevole vivacità e attrattiva.

Così il nostro Manzoni imparò a leggere e a scrivere inserito in quell'ambiente di regole particolareggiate che già abbiamo descritto nel capitolo precedente e che troviamo pure negli elementi della pronuncia e della ortografia.

Un punto per noi importante da rilevare è quello che riguarda la lingua: nella Scuola Normale l'italiano era identificato col toscano.

La questione della lingua già dibattuta nelle accademie

dei Trasformati e del Caffé, andava sempre più inasprendosi. Ed è quanto mai significativo che il Manzoni, che risolverà la questione proponendo il toscano degli uomini colti, sia proprio un alunno del metodo normale; ciò fa intravedere un intimo e profondo influsso sull'animo del Manzoni, esercitato dalla lingua toscana appresa alla Scuola di Merate.

Ugualmente decisivo è stato il contributo delle scuole normali per la diffusione di un unico linguaggio in Italia.

Un particolare accenno meritano anche gli "Elementi di Calligrafia" per le tavole che portavano annesse. Non erano tabelle come quelle "della coniugazione delle lettere", "del compitare e sillabare, del leggere" poste infondo al libretto dell'Abbecedario, che si riducevano in sostanza ad essere un riassunto di ciò che s'era già detto. Queste tavole annesse agli Elementi di Calligrafia riproducono vari modelli di calligrafia riportando chiare esemplificazioni di carattere maiuscolo, formato e corsivo.

La loro dimensione e strutturazione doveva avere una particolare efficacia sulla memoria visiva degli alunni; era una anticipazione, seppur ridotta, dei cartelloni morali usati attualmente nelle scuole elementari, particolarmente consigliati dalla psicologia infantile. Il fatto che il 25 luglio 1791 si sia ordinato: "che l'uso delle tabelle e delle lettere iniziali fosse abolito" (13), toccava soltanto le tabelle rias-

suntive più complicate, ma non aboliva certamente, le tavole di calligrafia e quelle delle coniugazioni e declinazioni; infatti le troviamo ancora stampate in edizioni successive. (14)

L'esercizio di lettura, pur molto curato, non era mai fine a sè stesso; ma mentre si insegnava a ben leggere, si mirava anche a far ritenere l'argomento letto. Proprio per questo il P. Soave aveva inserito nel suo "Abbecedario" una antologia di 30 novelle, alcune di Esopo, altre di Fedro e altre tradizionali, le quali tutte sono scritte con uno stile facile, vivo, interessante e piacevole. Esse, terminato il raccontino, propongono sempre l'insegnamento morale con la tradizionale frase: "La favola insegna che..." e in questi insegnamenti c'è tutto un compendio di quei proverbi che costituivano la sapienza popolare di più generazioni, sapienza che si trova ancor oggi nelle persone di ceto medio.

Nella prefazione dell'"Abbecedario" il Soave invitava esplicitamente i maestri a far sì che "Le Massime, i Proverbi, e le Favole Morali" non servano a semplice esercizio di lettura, ma che "col frequente uso delle interrogazioni", si giunga ad imprimere "nella mente degli scolari i morali precetti, che vi sono contenuti e mostrarne l'applicazione alla pratica in tutte le occasioni che si prestano" (15).

Giunti a una certa "prontezza ed espeditezza nel leggere

e nello scrivere" (16), gli alunni erano iniziati alle altre materie.

Anche nell'aritmetica l'insegnamento era progressivo, partendo dagli elementi più facili: si apprendeva prima la lettura dei numeri, poi la scrittura degli stessi e gli alunni dovevano abituarsi "a formare e scrivere le cifre con chiarezza, con pulitezza, egualmente grandi e in linea retta" (17).

Gli scolari erano così pronti per apprendere i primi calcoli, e l'insegnamento solitamente comprendeva le quattro operazioni.

Molto facilmente già in questo primo anno si spiegavano agli alunni i primi elementi di geografia. Oltre il documento su Merate cui ho già accennato, sembra confermare questa ipotesi uno studio sulla geografia "durante il sec. XVIII e gli inizi del sec. XIX": si parla infatti di un libro "Elementi di Geografia" di P. Soave, tradotto integralmente da quelli in adozione presso le scuole normali del Tirolo (18), ad uso delle scuole normali d'Italia.

Oltre i primi elementi di aritmetica e di geografia si insegnavano a Merate i "primi rudimenti di Latinità". Era usata una grammatica compilata dal P. Soave per le scuole normali.

Non mi è stato possibile rintracciare l'edizione contemporanea al Manzoni, però ho avuto la possibilità di trovare una terza edizione nell'Archivio storico dei Padri Somaschi di

Genova. Questa grammaticchetta è divisa in due libri:

- il primo riporta la grammatica con abbondanza di schemi e paradigmi,

- il secondo la sintassi (19).

Fondamentale nella scuola normale era l'insegnamento del Catechismo, e per la scuola dei primi elementi si usava il "Catechismo minore" a domande e risposte, tradotto dal Soave stesso, unitamente a cenni di storia sacra.

Ma su questo ci soffermeremo più oltre.

Altri testi per una formazione umano-religiosa integrale, che servivano nello stesso tempo per esercitare gli alunni nella lettura erano: "Dei Doveri dell'uomo e delle Regole della Civiltà" e le "Novelle Morali", ambedue del Soave (20).

Queste ultime resteranno particolarmente impresse nelle animo del Manzoni, che, sessantaquattrenne, scriverà alla figlia Vittoria: "Io, vecchio come sono, e ammaliziato, non posso dare un'occhiata alle Novelle del Soave... senza un vivo sentimento di simpatia, senza un palpito al cuore: perchè? Perchè sono cose che ho letto da bambino..." (21).

NOTE AL PARAGRAFO II°

- 1) - A.M.G. , ms. Informazione del Collegio di Merate, P-m 2.
- 2) - PARENTI M. , Manzoni e gli altri, Milano 1946, p. 22.
- 3) - A.M.G. , Cartella di Soave Francesco, S-d- 1143.
- 4) - A.M.G. , Atti-Mer. A-43, 2 ottobre 1799.
- 5) - A.M.G. , Atti-Mer. A-43, 4 aprile 1784.
- 6) - A.M.G. , Atti-Mer. A-43, 9 maggio 1787.
- 7) - LAMBERTI L. , Regole generali dei convitti diretti dai P.P. Somaschi, A.M.G. ms.23-2.
- 8) - A.M.G. , Mer. 319 (1790/1800).
- 9) - SOAVE F. , Abbecedario con una raccolta di massime, proverbi e favolette morali ad uso delle scuole d'Italia, Venezia 1792 p. 56-57.
- 10) - SOAVE F. , Compendio del Metodo delle scuole normali per uso delle scuole d'Italia, Venezia 1792 p. 50.
- 11) - , Le scuole normali in Napoli nel Sec.XVIII. Studi su documenti dell'Archivio della città di Napoli per Giuseppe Carignani, Napoli 1875.
- 12) - SOAVE F. , Abbecedario, op.cit. p. 59.

- 13)- MOLteni A. : P. Francesco Soave uno dei protagonisti delle riforme scolastiche, tesi di laurea presso l'università cattolica di Milano, facoltà di lettere-filosofia, anno acc. 1969-70, p. 247.
- 14)- SOAVE F. : Elementi di Calligrafia ossia l'arte di scrivere bene ad uso delle scuole d'Italia, Venezia 1810.
- 15)- SOAVE F. : Abbecedario, op.cit. p. 5.
- 16)- MARCHETTI G. : Compendio del Metodo prescritto per i maestri delle scuole normali capitali e triviali italiane negli imp. reg. domini, Roveredo 1785, P. 53.
- 17)- MARCHETTI G. : op.cit. P. 55.
- 18)- PERLASCA A. : Lo studio della geografia nell'istruzione post-elementare durante il secolo XVIII in Italia settentrionale, tesi di laurea presso l'università statale di Milano facoltà di lettere anno acc. 1967-68 p. 97.
- 19)- SOAVE F. : Elementi della lingua latina ad uso delle scuole normali, Genova 1820.
- 20)- SOAVE F. : Il trattato elementare dei Doveri dell'uomo e le Regole della civiltà, Napoli 1788.

21)- CHIAPPONI A. , Il Padre Soave nella novellistica del suo tempo, tesi di laurea presso l'università statale di Torino facoltà di lettere anno acc. 1949-50 p. 65.

Una simile tesi è stata approvata dal consiglio di corso, e l'opera si conserva nell'Archivio della biblioteca. La pubblicazione del programma analitico era prevista dal collegio, secondo lo Statuto ministeriale emanato nel 1929. Ciò si vede con chiarezza leggendo l'elenco degli esami in corso nel primo semestre, dal quale risulta che l'opera del Soave era stata scelta per la lettura. L'infamazione del P. Casati, che gli attribuiva di aver scritto un'opera di propaganda, è stata smentita dal professor Soave, che ha scritto una lettera al professor Casati, in cui si legge che il P. Casati, come risulta dai libri degli atti di corso, ha scritto in quel collegio dal 1902 al 1907. L'infamazione è stata smentita da un altro professore di lettere, il professor Soave, che ha scritto una lettera al professor Casati, in cui si legge che il P. Casati, come risulta dai libri degli atti di corso, ha scritto in quel collegio dal 1902 al 1907. L'infamazione è stata smentita da un altro professore di lettere, il professor Soave, che ha scritto una lettera al professor Casati, in cui si legge che il P. Casati, come risulta dai libri degli atti di corso, ha scritto in quel collegio dal 1902 al 1907.

Paragrafo terzo : PROGRAMMI SCOLASTICI SEGUITI A MERATE
E IL CURRICULUM DI ALESSANDRO MANZONI
DAL 1792 AL 1796.

Come abbiamo già fatto osservare nel paragrafo precedente, a Merate si seguiva nell'insegnamento il metodo normale. La suddivisione dei programmi scolastici era propria del collegio, secondo la tradizione scolastico-culturale dei PP. Somaschi. Ciò si vede con molta maggior chiarezza negli anni che seguono la classe dei primi elementi, anni che erano una sintesi del metodo normale e della "methodus studiorum" somasca. L'informazione del P. Canziani, che già conosciamo ci illumina sui programmi e sui testi scolastici di quel periodo. A questo punto è bene notare che il P. Canziani, come consta dai libri degli Atti di Merate, fu rettore in quel collegio dal 4 novembre 1802 (1) al 27 settembre 1810 (2). L'informazione dunque è posteriore di qualche anno al periodo trascorso dal Manzoni al Collegio di Merate. Però facciamo rilevare che tra l'informazione del P. Canziani e la "methodus studiorum" del 1741, c'è una costante corrispondenza, soprattutto per quel che riguarda l'indirizzo classico. Alcune variazioni, determinate proprio dall'influsso delle scuole normali e dalle correnti illuministiche, le noteremo man mano parlando dei vari corsi.

Ci soffermiamo ora sulla tradizione dei Somaschi cercando di esporre chiaramente le linee fondamentali che la caratterizzavano.

Vari decreti dei Capitoli Generali avevano di quando in quando nel Sec. XVII, ribadito il dovere per tutti gli insegnanti di attenersi agli ordinamenti prescritti. Verso la metà del secolo seguente, e precisamente nel 1741, era stata compilata una "methodus studiorum", regante le norme per gli studi umanistici, filosofici e teologici, e reso obbligatoria per tutte le scuole dell'Ordine (3).

Infatti un decreto del Capitolo Generale di quell'anno stesso diceva che: "non potranno in avvenire i PP. Maestri e Lettori dei nostri giovani, nell'insegnare sì le lettere umane come la filosofia e la teologia, dilungarsi da quel metodo che verrà prescritto dai PP. a ciò deputati e che fra non molto farà passare alle mani dei molto rev. P. Provinciali perchè lo pubblichino e ne impongano nell'incominciamento degli studi l'osservanza" (4).

La pubblicazione per le stampe non venne mai e le norme contenute nell'ordinanza furono probabilmente portate a conoscenza di tutti per mezzo di esemplari manoscritti. Uno di questi esemplari è conservato nell'archivio storico dei PP. Somaschi di Geneva (5).

Il P. Giovan Battista Riva, allora Preposito Generale,

nel presentare tale "Methodus Studiorum" si rivolge ai professori di retorica, filosofia e teologia. E in realtà vi si contiene soltanto il piano di studi per le scuole superiori, con accenni indiretti ai programmi di umanità e di grammatica.

Al nostro scopo, riesce più chiaro e più completo un altro documento manoscritto dello stesso Archivio, anch'esso del 1741, che probabilmente fu steso a complemento del primo.

Si tratta di un "Ordine da tenersi nelle nostre scuole"(6).

L'estensore di esso fu il P. Stanislao Santinelli, vissuto dal 1672 al 1746. Le norme da lui tracciate avevano lo scopo di offrire una direttiva precisa a tutti gli insegnanti delle scuole inferiori gestite dall'Ordine, non solo di quelle dei chierici, ma di tutti i collegi e seminari della Congregazione.(7)

Lo stesso Preposito Generale, P.G.B. Riva, il 17 ottobre 1741, nella sua visita al collegio di Merate, riaffermava lo obbligo dell'osservanza delle norme generali impartite e ne ordinava la trascrizione nel libro degli Atti (8).

Il trattato del P. Santinelli, del resto assai breve, si suddivide in 4 parti, secondo la consueta divisione dei corsi: Grammatica inferiore, Grammatica Superiore, Umanità, Retorica.

Per ogni corso elenca i vari libri di testo, le varie

esercitazioni, ecc., cose che non trascriviamo essendo questo per noi soltanto un punto di riferimento.

Ben più importante e sicura ci sembra l'"Informazione" del P. Canziani che vogliamo riportare quasi integralmente:

"...2 - La Gramatica ordinariamente divisa in due classi.

3 - La scuola detta di Umanità che dalla Gramatica dispone alla Rettorica.

4 - La Rettorica, con cui termina qui il corso degli studi.

.....

2 - Nella scuola di Gramatica alternati insegnamenti di lingua italiana e latina richiamati giornalmente alla pratica con temi da trasportarsi dalla italiana alla latina lingua, e conversioni di autori dalla latina alla italiana. Cotidiani esercizi di memoria ora delle regole spiegate, ora degli autori tradotti, sono occupazioni che vengono in tale scuola alternati e frammisti di lezioni di Geografia, e delle quattro principali Monarchie del Mondo.

La Gramatica latina, gli Avvertimenti gramaticali della lingua Italiana, Cornelio Nipote, Lettere di Cicerone, Ovidio, Compendio di Geografia, altro di Storia, sono i libri di tale scuola.

3 - Dietro un compendioso trattatello di lettere, e colla

analisi di opportuni esemplari scelti dal maestro sono nella scuola di Umanità istruiti gli alunni all'esercizio delle lettere sì italiane che latine. Coll'allettamento di facili racconti si portano alle narrazioni ai fonti delle amplificazioni alla conoscenza all'uso delle figure. Opportune avvertenze della viva voce del Precettore nel paziente esame delle private produzioni infondono il criterio guidano all'esattezza dell'alunno alla convenienza dello stile. A migliore sussidio in ciò concorrono frequenti versioni di ben esaminati autori. In determinati giorni si comparte il variato pascolo di storia Romana, di Geografia, di lingua francese, e ove manchi nella scuola il tempo, altrove se lo procura qualche operazione di Aritmetica, e a nozioni di Geometria.

Le Orazioni di Cicerone, stralci di Tito Livio, o di altro autore, Lucio Floro, Virgilio, Compendio della geografia di Gutrie sono specialmente i libri della succennata scuola.

- 4 - Nella Retterica con una succinta analisi delle idee si portano gli scolari alla argomentazione, indi alla conoscenza de' fonti da cui trarre argomenti agli assunti. Conosciute le parti delle orazioni, e le oratorie finizze si dirigono gli scolari a ordire da se stessi

e stendere le orazioni. A comune istruzione di tutti hanno pubblicamente e correzioni e riflessi le private produzioni. Traduzioni, analisi di autori forniscono ai dati giorni della settimana e opportuni esempi, e opportuni soggetti a cotidiani esercizi di memoria.

L'essenza della poesia, i suoi diversi generi sono esaminati colle particolari loro proprietà, e quanto si può sugli autori più degni nelle diverse classi.

In ogni settimana ripetute lezioni di Geografia locale, e politica, lezioni di lingua francese, e qualche applicazione agli elementi di geometria.

Cicerone, Demostene, Blaire, Virgilio, Orazio, Frugoni, Cutrie sono principalmente i libri usati, supplendo ove si può a risparmio di spese in libri con manoscritti ristretti.

Alla coltura dell'ingegno si congiunge con altrettanto zelo quella del cuore e da' rispettivi maestri e dagli altri individui religiosi impiegati nel Convitto.

Non si lasciano perciò ad opportuno tempo mancare e lezioni e stimoli quanto più si può efficaci alla saviezza alla virtù, onde riescano gli alunni di decoro e di vantaggio alle private loro famiglie e allo Stato.

Luigi Canziani C.R.S.

Rettore del Collegio^o.(9).

Tenendo ora presente questo documento e il già citato "Ordine da tenerci nelle nostre scuole", possiamo così ricostruire il curriculum scolastico del Manzoni:

GRAMMATICA INFERIORE: 1792-1793, maestro N.N.

Libri di testo: PORETTI F. , Grammatica latina.

TONDELLI F. , Avvertimenti grammaticali per la nostra volgare lingua.

ESOPPO E FEDRO, Favole

GRAMMATICA SUPERIORE: 1793-1794, maestro D. Carlo d'Este.

Libri di testo: PORETTI F. , Grammatica latina.

SOAVE F. , Grammatica delle due lingue italiana e latina. (Continuazione del Tondelli).

SOAVE F. , Istradamento all'esercizio delle traduzioni, in seguito alla grammatica delle due lingue italiana e latina, unitamente alle vite di Cornelio Nepote.

UMANITA': 1794-1795, maestro P. Francesco Salice.

Libri di testo: PORETTI F. , Grammatica latina.

1) - A.S.G. , SOAVE F. , Grammatica delle due lingue italiana e latina (spiegazione dei tropi e delle figure retoriche).

AA.VV. , Pericopi

I° ANNO DI RETORICA: 1795-maggio 1796

Libri di testo: VOSSIO , Rettorica contratta

DEMOSTENE, CICERONE, QUINTILIANO, ecc....

Elocuenza.

NOTE AL PARAGRAFO III°

- 1) - A.M.G. , A-43; 4 novembre 1802.
- 2) - A.M.G. , Mer. 339 (1810).
- 3) - A.M.G. , "Methodus studiorum ad usum Congregationis de Somasca S. Ioannis Baptistae Rivae"
-1741, ms. B-114.
- 4) - A.M.G. , Atti-Capitoli generali, 1741, ms, B-46.
- 5) - A.M.G. , "Methodus..." op.cit.
- 6) - SANTINELLI S. "Ordini da tenersi nelle nostre scuole"
A.M.G. ms. 31-2.
- 7) - PAITONI G. , Memorie storiche per la vita del P. Stanislao Santinelli, Venezia 1749, p.109.
- 8) - A.M.G. , Atti-Mer., A-43, 17 ottobre 1741.
- 9) - A.M.G. , "Informazione del Collegio in merito ai superiori quesiti", ms. Mer. 319 (1790-1800).

Paragrafo quarto : GLI ANNI DI GRAMMATICA.

a) - 1792-93: Grammatica inferiore.

Il secondo anno di collegio fu certamente meno duro del primo. Ormai si era abituato all'ambiente e aveva prese confidenza con i compagni e anche con gli studi. Pensiamo infatti che il Manzoni fanciullo era "se non il fiore del garbato, certo la gemma che stava per dischiudersi" (1).

Dopo i primi elementi appresi nel primo anno, lo studio della lingua italiana continuava sulla grammatica del Tondelli, che era una rielaborazione del Donato, e una "fusione che ormai si veniva facendo sempre più completa delle due grammatiche, l'italiana e la latina..." (2).

Per la lingua latina il Manzoni ebbe tra mani l'allora notissima "Grammatica" del Porretti. Ed era certo un ottimo testo se continuò per oltre un secolo ad essere diffusissimo nelle scuole italiane, e vi si dovette "lambiccare il cervello tante ore" lo stesso Giuseppe Giusti. (3)

Il programma che nel primo anno si era limitato alle semplici concordanze veniva svolto fino ai verbi deponenti.

Proprio a questo punto, penso venissero usate quelle tabelle-sintesi, grandi come cartelloni murali. Conserviamo nell'A.M.G. gli esemplari di una tabella delle declinazioni, una

delle coniugazioni dei verbi attivi latini e italiani, e una altra delle coniugazioni dei verbi passivi latini e italiani(4).

Cominciavano le prime traduzioni. Le favole di Fedro e di Esopo, che nell'"Abbecedario" avevano costituito lo sforzo e la gioia delle prime letture, ora venivano tradotte dal loro testo latino. Anche le più facili lettere di Cicerone cominciavano ad essere oggetto di studio, e qualche volta, preferibilmente ad anno scolastico avanzato, qualche elegia di Ovidio.

Ma, alle ore piuttosto dure dello studio grammaticale, erano frammiste lezioni di storia e di geografia. I maestri stessi provvedevano a dare agli alunni delle sintesi o "Compendi".

Anche lo studio di Aritmetica continuava sul testo del Soave fino alla sezione seconda: "Dell'Addizione, Sottrazione, Moltiplicazione e Divisione dei numeri interi della medesima specie" (5).

Gli sforzi più grandi però erano concentrati sulla lingua italiana e latina.

b) - 1793-94: Grammatica Superiore.

Nella Grammatica Superiore lo studio delle lettere diventava sempre più impegnativo. Mentre lo studio morfologico era proseguito sulla "Grammatica" del Porretti, la "Grammatica delle due lingue italiana e latina" -di cui si conserva una copia

del 1786 nell'A.M.G.- sostituiva quella del Tondelli (6). Oltre alla completezza nel trattare gli argomenti, una particolare nota "Soaviana" risalta in questa grammatica ed è la chiarezza ottenuta non solo mediante schemi e prospetti, ma con una disposizione tipografica spaziosa e ben curata. Per averne un'idea è sufficiente confrontarla con quella del Porretti, che sotto questo aspetto pare tutto l'opposto.

A complemento di questa grammatica il Soave aveva edito nel medesimo 1786 un "Istradamento all'esercizio delle traduzioni in seguito alla Gramatica delle due lingue italiana e latina".

Nell'avvertimento che fa da prefazione a questo libro leggiamo: "Per incamminarli (i fanciulli) a questo esercizio gradatamente si è qui fatto una scelta di varie vite di Cornelio Nepote, autore siccome de' più purgati, e più eleganti, così ancor de' più facili del miglior secolo... Ora imparate che abbiano i fanciulli le declinazioni e le coniugazioni, su queste vite potranno incominciare subito ad esercitarsi; e la loro occupazione a principio altro non dovrà edessere se non quella di indicare parole per parola e in voce, e in scritto a qual parte del discorso ella appartenga; e s'è un nome, di qual caso, numero e declinazione egli sia, se un aggettivo di qual caso, numero, genere e declinazione e con qual nome si accorda; se un verbo, di qual persona, numero, tempo e modo e coniugazione

o attiva o passiva" (7).

Questa "Grammatica" completata dall'"Istradamento" aveva trovato un particolare favore presso i contemporanei. Leggiamo in un P.S. di una lettera del 26-1-1786 a ...:

"Ricevo con la lettera di V.E. 10 corr. la nuova Grammatica pubblicata dal Prof. P. Soave. Il favorevole giudizio dell'E.V. non meno che l'accoglimento, col quale V. E. mi dice essere stata accolta dal Pubblico letterario l'opera, fanno l'elogio dell'autore. Siccome questa sua opera sarà migliore delle altre simili, usate per l'addietro in codeste pubbliche scuole; mi pare, che sarebbe utile l'ordinarne l'uso nei Ginnasi della Lombardia di S. M." (8).

E in un'altra lettera al Sig. Principe Kaunitz, del 10-1-1786 leggiamo: "Ho l'onore di rassegnare due esemplari della nuova grammatica presentata al governo dal P. Soave, che si è fatta premura di stamparla a pubblico uso. In questa grammatica ha egli creduto dover riunire i precetti di ambedue le lingue italiana e latina, e di disporli in guisa, che gli uni facciano strada agli altri gradualmente, e col mostrare di nuovo innanzi le simiglianze e le differenze dell'una e dell'altra lingua onde avvezzare i fanciulli ad acquistare nozioni esatte e complete di ambedue. Le regole sono state ridotte alla maggior brevità e semplicità; e le ragioni di esse tratte sovente dalla metafisica, sono pure spianate in maniera da non su-

perare le capacità. In un sol volume poi e di tenue prezzo è racchiuse tutto quello, per cui nella scuola si impiegano più volumi. L'Istradamento all'esercizio delle traduzioni è diretto a togliere l'insistente abuso di obbligare i fanciulli a scrivere in latino prima di intenderlo.

Lo smercio di questa grammatica non solo in questo stato, ma anche nei vicini paesi esteri fa conoscere, che sia praticamente migliore, venendo essa dalla massima parte già preferito alle altre che erano in uso" (9).

Oltre alle vite di Cornelio Nepote, lo studio si estendeva alle "Epistulae ad familiares" di Cicerone. Intanto si cominciava pure lo studio della prosodia e l'alunno doveva esercitarsi nel "ridurre a verso le voci che si detteranno confuse" (10). Così si accostavano e si cominciavano a scandire le Elegie di Ovidio desunte dai "Tristia" e dalle "Epistulae ex Ponto" e si facevano comporre agli alunni i primi versi. Proprio come dice il Manzoni stesso d'aver cominciato a comporre versi a nove anni (11).

Lo studio dei tropi e delle figure reteriche, che sarà poi ampiamente sviluppato in Umanità, voleva far comprendere "come certi misteri della grammatica siano maniere figurate per lo più con l'ellissi, ma su di ciò il maestro non si prenderà maggior pena che d'accennarlo ai più capaci" (12).

Continuavano, sempre frammiste a queste lezioni alquanto

impegnative, le spiegazioni di geografia e delle quattro principali monarchie del mondo.

Anche in questo anno continuavano gli esercizi di aritmetica, assegnati per lo più come compito per casa (13): si terminava la parte prima degli "Elementi di aritmetica" del Soave.

c) - I maestri.

Non siamo in grado di individuare con sicurezza i nomi dei maestri che guidarono il nostro Manzoni negli anni di grammatica. Il libro degli Atti del collegio, al 14 maggio 1793 cita un "N.N., maestro di grammatica a novembre" (14). Si afferma poi che l'^{20. ottobre}~~11 novembre~~ 1793 "giunse il P. Gaspare Cattaneo dal collegio della Colombina di Pavia, destinato interinalmente a questo collegio dal Provinciale" (15).

P. Cattaneo resterà fino al 4 maggio del '94 allorchè dovrà trasferirsi come Rettore al Collegio di S. Maria Egiziaca di Rivolta (16), sostituito probabilmente dal Chierico in Sacris D Pietro Campeggi giunto a Merate il 16 aprile di quell'anno "destinato dal P. Provinciale alla 'scoletta' del Sig. Convittori" (17).

Se l'attuario per 'scoletta' intendeva la scuola di grammatica - come sembra probabile da altri punti del libro degli Atti - il P. Cattaneo prima, il chierico Campeggi poi avrebbero

fatto scuola al Manzoni. Ma al disopra di tutte queste ipotesi abbiamo un documento molto significativo dell'11 gennaio del 1793 in cui il Parroco di Merate dava al governo questa informazione: "Vi sono nel collegio di Merate dei Rev. di PP. Somaschi le scuole della grammatica sino alla retorica inclusive, alle quali per diritto possono gli abitanti di codesta comunità mandare i propri figliuoli e ve ne mandano non pochi effettivamente" (18).

NOTE AL PARAGRAFO IV°

- 1) - STOPPANI A.-FABRIS C., I primi e gli ultimi anni di
Alessandro Manzoni, Milano 1930, p. 86
- 2) - TRABALZA C., Storia della grammatica italiana,
 Milano 1908, p. 357-358.
- 3) - GIUSTI G., Lettera a Giovanni Piacentini del
 7 dicembre 1840.
- 4) - SOAVE F., A.M.G. Cart. S-d 1159 B-M; S-d 1159;
 S-d 1161.
- 5) - SOAVE F., Elementi d'aritmetica ad uso delle
scuole della Lombardia Austriaca,
 Milano 1786.
- 6) - SOAVE F., Grammatica delle due lingue italiana
e latina ad uso delle scuole della
Lombardia Austriaca Milano, 1786.
- 7) - SOAVE F., Istradamento dell'esercizio delle
traduzioni in seguito alla 'Gramma-
tica delle due lingue italiana e
latina' Napoli, 1788.
- 8) - A.S.M., Studi P.A., Milano; scuole gimn.
 Brera; uffici prof. cart. 277.
 P. Soave.
- 9) - A.S.M., ib.

- 10) - SANTINELLI S. , Ordine da tenersi nelle nostre scuole, A.M.G. ms, 31-2.
- 11) - FABRIS C. , Memorie manzoniane, Firenze 1959, p.62.
- 12) - SANTINELLI S. , op.cit. A.M.G. ms. 31-2.
- 13) - MOLteni A. , op.cit. p. 268.
- 14) - A.M.G. , Atti-Mer., A-43, 14-5- 1793.
- 15) - A.M.G. , Atti-Mer., 11 novembre 1793.
- 16) - A.M.G. , Atti-Mer., A-43, 4 maggio 1794.
- 17) - A.M.G. , Atti-Mer., A-43, 16 aprile 1794.
- 18) - A.M.G. , Atti-Mer., 267 (1793).

Paragrafo quinto : L'ANNO DI UMANITA' : 1794-95.

La scuola d'umanità occupava un posto importante nella tradizione scolastica dei PP. Somaschi. Il P. Chicherio in un suo manoscritto (1), di cui parleremo più oltre, assegna addirittura tre anni a questo corso. Il P. Santinelli nei suoi "Ordini da tenersi nelle nostre scuole" non specifica la durata del corso e non offre una quantità di materia tale da poter essere divisa in tre anni? Sappiamo però che verso la fine del settecento gli studi di umanità e di retorica erano stati rielaborati, riducendo il corso di umanità a un anno e quello di retorica a due anni, rispettivamente uno per l'eloquenza e uno per la poetica.

E ciò è in perfetto accordo anche con l'informazione del P. Canziani, che offre per il corso di umanità un programma tale da poter essere benissimo svolto in un anno.

Maestro del Manzoni in questo anno sicuramente fu il P. Francesco Salice. Troviamo infatti scritto nel libro degli Atti di Merate: "Attesto io infrascritto che il P. D Francesco Salice dal giorno 8 agosto 1794 sino al giorno d'oggi ha continuata la sua scuola d'umanità a questi Sig. Convittori ed essersi applicato con quell'impegno e premura che poteva comportare la malferma sua salute. Fu egli sempre religioso di tanta osservanza e diede in ogni occasione segni di ottima con-

dotta" (2).

Il P. Francesco Salice era di Como. Nel '94-95, maestro del Manzoni, benchè in giovane età aveva già una buona esperienza didattica, avendo insegnato grammatica nel collegio Galileo di Como fin dal novembre 1779 (3).

Nel 1783 era venuto a Merate e vi aveva insegnato, prima come maestro di grammatica superiore, poi d'umanità e più tardi anche di retorica(4). Per quanto cagionevole di salute, aveva nella scuola una singolare pazienza e una grande sollecitudine per il profitto degli alunni; cosa che fu notata dai suoi confratelli e di cui ci fanno testimonianza gli Atti del collegio (5).

Lo scopo principale del corso d'Umanità era di preparare alla Retorica, perciò gli alunni erano accuratamente istruiti sull'essenza e la qualità del periodo. A questo scopo veniva suggerito un esercizio singolare, che consisteva per l'alunno "nel formare i periodi sciolti l'uno dall'altro, distendendo con dovuto giro di sensi e di parole le ristrettissime proposizioni, che loro proporrà il maestro" (6).

Lo studio dei tropi e delle figure, iniziato nella "Grammatica superiore, era ulteriormente approfondito in modo che gli alunni intendessero "come con l'uso di queste figure si solleva e si varia la locuzione". Imparavano ad esprimere i concetti mediante amplificazioni e figure retoriche, perfezio-

nandosi "nell'esattezza e nella convenienza dello stile" (7).

Cicerone, il modello più perfetto di stile classico, entra nel programma col "De Officiis" e con le orazioni.

Particolare tempo si dedicava pure alla storia romana studiata direttamente sugli scrittori latini: Livio, Giustino, Curzio, Rufo, Floro.

Lo studio della prosodia e della metrica continuava con Virgilio e altri autori. Contemporaneamente gli alunni continuavano l'esercizio della composizione poetica imparando a "verseggiare nell'una e nell'altra lingua" e apprendendo "la diversità della locuzione poetica dalla prosaica" (8).

E qui il Manzoni si trovava a suo agio perchè aveva una particolare facilità a compor versi (9).

Nel corso di umanità, accanto a questa cura per l'esatto apprendimento della cultura classica, si era pure accentuata verso la fine del secolo l'istruzione scientifica, sotto lo influsso delle idee illuministiche. Si impartivano lezioni di lingua francese e anche la geografia, sommariamente accennata negli anni precedenti veniva studiata con maggior profondità sul Compendio del Gutrie.

Uno sviluppo più ampio avevano pure le nozioni di Aritmetica che si studiava sulla parte seconda del testo del Soave. Anche la parte seconda entrava questo anno a far parte del programma. Il testo era quello del Soave: "Elementi di Geome-

tria"; ci si soffermava per lo più alla geometria piana (10).

Sappiamo che alcuni critici hanno dubitato della conoscenza del greco da parte del Manzoni (11).

Nella nostra ricerca non abbiamo trovato, purtroppo, documenti che possano portare molta luce al riguardo. Il P. Santinelli non accenna allo studio del greco, mentre la "Methodus..." dice che era lasciato all'arbitrio dei Superiori lo introdurre o meno nelle scuole alla loro dipendenza e se ne accenna anche il motivo: "Latine doctus nemo haberi potest, ait Clericus, qui in graecis litteris hospes est. Scitent enim prosae scriptores latini vocabulis et locutionibus graecis quam-plurimum, et pœetae hellenismis ut eorum interpretes passim ad graecam linguam confugere necesse habeant" (12).

È chiaro quindi che non sfugge ai Superiori l'importanza dello studio del greco, in ordine anche alla conoscenza della lingua latina; essi non credono opportuno imporlo indistintamente a tutti gli alunni delle scuole. Con ogni probabilità il greco non era compreso nel programma di studi, ma lasciato alla libera scelta degli alunni. Perciò, se il Manzoni dimostrò pur in seguito qualche conoscenza di lingua greca, come ci attesta il Cantù e il Maggini (13), ciò si deve alla scelta di questo studio che era facoltativo.

NOTE AL PARAGRAFO V°

- 1) - CHICHERIO G. B. , De litterariis praeceptoris institutione et commentariis, A.M.G., ms., 22-26.
- 2) - A.M.G. , Atti-Mer., A-43, 17 luglio 1795.
- 3) - A.M.G. , Cart. P.F. Salice, S-D 68.
- 4) - A.M.G. , Atti-Mer., 7 settembre 1792.
- 5) - A.M.G. , Atti-Mer., 8 agosto 1794.
- 6) - SANTINELLI S. , Ordini da tenersi nelle scuole, A.M.G., ms., 31-2.
- 7) - A.M.G. , Informazione in merito ai superiori quesiti, ms. Mer., 319 (1790-1800).
- 8) - A.M.G. SANTINELLI , op. cit.
- 9) - FABRIS C. , Memorie manzoniane, Firenze 1959, p.62
- 10) - MOLTENI A. , P. F. Soave, uno dei protagonisti delle riforme scolastiche, tesi di laurea presso l'università Cattolica di Milano della facoltà di lettere e filosofia anno acc. 1969-70, da pag.268 a 272.
- 11) - TONELLI L. , Manzoni, Milano 1928, p. 64, nota 34.
- 12) - A.M.G. , Methodus studiorum ad usum congregationis de Somasca P. Ioannis Baptistae Rivae, ms B-114.
- 13) - TONELLI L. , op.cit. p.64; nota 34.

Paragrafo sesto : IL PRIMO ANNO DI RETORICA E LA PARTENZA
PER LUGANO.

a) - L'anno di eloquenza.

Aveva ormai dieci anni compiuti il nostro Alessandro allorchè cominciò il primo anno di retorica. Certo non dovette egli trovarsi a disagio, poichè la retorica dava agli alunni la capacità di esprimersi propriamente - proprietà che il Manzoni curerà particolarmente fino nella più tarda vecchiaia - e li metteva a contatto con i più grandi poeti, facendone loro gustare intimamente le bellezze.

Non sappiamo chi sia stato maestro di Retorica del Manzoni a Merate, il libro degli Atti infatti in questo periodo parla più che altro di cose non scolastiche.

Il primo anno di retorica era in sostanza costituito dall'eloquenza. Si perfezionava lo stile latino sulla "Retorica contratta" del Vossio (1). Gli alunni dovevano conoscere così bene la lingua latina, da dare all'insegnante la possibilità di spiegare in una mattinata una intera orazione di Cicerone.

Si studiava quindi la storia dell'eloquenza, soffermandosi prima sui Greci, in modo particolare su Demostene, poi sui Romani, tra i quali primeggiavano Cicerone e Quintiliano. Dei tempi posteriori, si accennava a Tertulliano, a S. Agosti-

no, a S. Giovanni Crisostomo e altri.

L'orazione veniva analizzata e, dopo averla divisa nelle sue varie parti - esordio, proposizione, narrazione, argomentazione, confutazione, perorazione -, "su questo esemplare si mostrerà agli scolari il raziocinio, la forza dell'amplificazione e le altre finezze dell'arte oratoria. Non si lascerà di far loro osservare l'indole e la bellezza della lingua latina e la varietà dello stile, or concitato, or dimesso, come richiede la materia, e, si si aggiungerà quella erudizione, che sarà necessaria per ben intendere il sentimento dell'oratore e nello stesso tempo informare i giovani delle leggi dei magistrati, dei riti sacri, e dei costumi pubblici e privati degli antichi Romani" (2).

Quindi gli alunni dovevano "ordire da se stessi e stendere le orazioni" (3), che venivano poi corrette in pubblico.

Continuavano pure le composizioni sia in latino che in italiano, così in prosa come in poesia.

Intanto completavano la loro formazione le lezioni scientifiche di geografia locale e politica.

Si affrontava la Geometria solida di cui si assegnavano agli alunni parecchie applicazioni (4), e si proseguiva pure nello studio della lingua francese.

Ma avvenimenti imprevisi impedirono al Manzoni di terminare questo anno scolastico a Merate. Infatti nella primavera del 1796, il Bonaparte aveva cominciato la sua campagna d'I-

talia e le vicende politiche in pochi mesi erano cambiate totalmente.

b) - La partenza per Lugano.

Non ci è dato sapere con assoluta certezza il motivo del passaggio di Alessandro Manzoni dal collegio di Merate al collegio di Lugano. Gli Atti dell'istituto Meratese ci informano che il 2 giugno 1796 il Rettore del medesimo, P.G. Pagani, succeduto da appena un mese al Formenti, veniva trasferito dai Superiori a Lugano, mentre il P. Francesco Salice, maestro di umanità, la cui scuola, come già abbiamo detto, frequentava lo stesso Manzoni, partiva per la Tremezzina, in cerca di aria migliore. Quel giorno partiva pure da Merate il P. Schelini, ministro di disciplina, mentre altri partivano poco dopo in modo che all'inizio del seguente anno scolastico, quasi tutto il personale della casa era nuovo (5).

Non è improbabile che tanto la partenza del Manzoni, quanto quella dei suoi Superiori sia da mettersi in relazione cogli avvenimenti politici e con le turbolenze che costrinsero, il 13 maggio 1796, a rifugiarsi a Lugano il P. Soave da Milano, il P. Riva da Lodi, il P. Ghiringhelli da Pavia, tutti luganesi (6).

In quel giorno 13 di maggio, il Manzoni si trovava già a

Lugano, e veniva scelto con altri studenti, per porgere il benvenuto, a nome di tutti gli alunni dell'istituto al P. Soave e ai suddetti Padri.

Il fatto fu attestato al P. Francesco Calandri dal marchese Giorgio Riva, condiscipolo del nostro e presente egli pure alla cerimonia (7).

Molto probabilmente la classe del Manzoni fu trasferita in blocco, e terminò il primo anno di retorica a Lugano alla scuola di P. Tordorò (8).

1) - A. 2. 10.

2) - A. 2. 11.

3) - A. 2. 12.

4) - CALANDRI F.

5) - A. 2. 13.

6)

7) - MARCHESE G. RIVA, "L'ESPRESSO" 10 MARZO 1904.

8) - LUGANO, "L'ESPRESSO" 10 MARZO 1904.

9) - CALANDRI F. "L'ESPRESSO" 10 MARZO 1904.

10) - "L'ESPRESSO" 10 MARZO 1904.

11) - LUGANO, "L'ESPRESSO" 10 MARZO 1904.

NOTE AL PARAGRAFO VI°

- 1) - TRABALZA C. , Storia della grammatica italiana,
Milano 1908, p.401.
- 2) - SANTINELLI S. , Ordine da tenersi nelle nostre scuole,
A.M.G., ms, 31-2.
- 3) - A.M.G. , Informazione del collegio in merito ai
superiori quesiti, ms. Mer. 319 (1790-
1800).
- 4) - A.M.G. , ib.
- 5) - A.M.G. , Atti-Mer., A-43, 2 giugno 1796.
- 6) - A.M.G. , Atti-Lugano, A-40, 13 maggio 1796.
- 7) - GALANDRI F. , Alessandro Manzoni e i Padri Somaschi,
in "La Scuola cattolica" 30 sett. 1873.
- 8) - A.M.G. , Atti-Lugano, A-40, 6 giugno 1796.

CAPITOLO IV°

LA FORMAZIONE RELIGIOSO-SPIRITUALE

A MERATE

Ci è parso bene inserire questo capitolo nel nostro studio, non per un vago sentimento religioso-pietistico o per spirito di parte, ma perchè siamo convinti dell'incancellabile influsso che dovette esercitare sull'animo del Manzoni l'educazione religiosa ricevuta. In questi tempi in cui la pedagogia insegna ad abolire la cosiddetta "formazione a compartimenti-stagni", e a dare ai giovani il motivo unitario e unificante dei vari aspetti della vita, ci sembra non solo anacronistico, ma non veritiero il considerare il Manzoni esclusivamente sotto lo aspetto culturale- quasi fosse un Manzoni da laboratorio- e non in tutta la sua integralità, considerando i vari elementi che hanno influito sulla sua formazione culturale.

Uno di questi elementi è senz'altro la formazione religiosa, che, dagli Inni Sacri in poi ha caratterizzato tutta la sua attività di poeta e scrittore.

Ci è sembrato perciò necessario fornire a questo punto un cenno sulla formazione religioso-spirituale attinta dal Manzoni presso i Padri Somaschi.

Al riguardo premettiamo alcune considerazioni generali sull'impostazione religioso-spirituale dei collegi dei PP. Somaschi,

In questa cornice più generale inquadreremo poi il collegio di Merate, con le sue caratteristiche particolari.

Paragrafo Primo : IMPOSTAZIONE DEI COLLEGI DEI PP. SOMASCHI.

Un quadro molto completo, che rivela immediatamente il perno su cui ruotava tutta l'impostazione dei collegi Somaschi, ci è dato dal P. Lamberti nelle sue "Massime Generali secondo le quali si regola da'Somaschi la gioventù ne' Collegi", che costituiscono il quaderno primo del suo regolamento compilato nel 1779 per le case della provincia della Lombardia d'allora:

"Quanto alla prima parte adunque: vivissima Fede riguardo a tutte ciò che Iddio propone a credere; profondo rispetto verso di Lui perchè Perfettissimo. Amore sincero e perfetto per Lui perchè nostro Creatore, Conservatore e Padre; sentimento di gratitudine alla continua ed infinita di Lui Beneficenza; spirito verace di obbedienza a quanto Egli vuole da noi, e timore di offenderlo e dispiacergli, perchè legittimo Signore nostro e Giustissimo non meno Rimuneratore delle buone opere, che punitore delle contrarie alla sua legge, a noi imposta e manifestata nel suo Vangelo principalmente, e spiegata ne' Catechismi proposti dalla S. Chiesa ad Istruzione ed uso de' suoi fedeli: questi sono i principi, dal complesso dei

quali ciò ne risulta, che chiamasi pietà e religione, e questi sono quelli appunto, che con ogni diligenza, e premura s'adoprano i Somaschi d'insinuare a' figliuoli ancora teneri in quella istruzione, che nelle determinate ore e giornate usano farsi costantemente e in tutt'altre occasioni opportune per ben imprimerli negli anni loro.

E siccome la vera pietà non deve solamente in un buon cristiano stare nell'animo nascosta, ma manifestare si deve e nel culto esteriore, e nel costume, vale a dire nella pratica di quelle esterne azioni che all'interna pietà e divozione del cuore corrispondono, e nell'ambito di onestamente, e sapientemente operare: quindi è, che in tutti i collegi della Religione prescritti sono quegli esercizi di Devozione, che allo Stato, e all'età giovanile più si convengono; come per esempio certe determinate preci al levarsi la mattina, e similmente prima di coricarsi con l'esame della coscienza ogni sera; il Rosario ripartitamente, la Dottrina Cristiana, ogni settimana, la congregazione e lezione spirituale ogni festa; la confessione o comunione almeno due volte al mese con sacro ragionamento del religioso Direttore; esortazioni private riguardo ai più bisognosi di essere nella retta via contenuti; untriduo di esercizi spirituali per riformare il rilassamento una volta all'anno: e simili altre cose regolate e distribuite in maniera che non apportino nè noia, nè impedimento a quant'altro secondo il buon

ordine de' Collegi occorre dover praticare.

Stabiliti nei giovanili anni i veri principi della pietà e religione non fia difficile il formar loro un buon costume, che alle stesse massime corrisponda: giacchè il bene ed onesto operare dalla giusta e religiosa disposizione dell'animo trae infallibilmente l'origine; quindi è che adoperandosi i religiosi assistenti con la opportuna attenzione, vigilanza e dolcezza nell'insinuare, o riprendere bisognando, facilmente si ottiene che veggasi rifiorire ne' giovani l'umiltà, l'ubbidienza, la sincerità, la modestia, la castigatezza nel pensare e parlare ed una prudente custodia dei sentimenti: insomma una savia condotta nell'adempimento di tutto ciò che può vederli commendevoli per qualunque stato di vita possano a suo tempo incamminarsi" (1).

Come si vede, la formazione religiosa occupava veramente il primo posto. Anzi le pratiche di pietà a noi sembrano troppo numerose; tuttavia bisogna pensare che il ritmo di vita in quei tempi era molto più calmo; per cui ci si poteva dedicare di più agli esercizi di pietà.

Particolarmente colpisce il fatto che si raccomandi di distribuire quei momenti di preghiera in maniera che non appor-
tino "nè noja, nè impedimento": questa è una nota di umanità e insieme di tatto psicologico, che ridimensiona l'impressione di infarcimento pietistico che si può avere a prima vista e che

ci aiuta a collocarci nella mentalità e nel ritmo di vita del tempo.

Notiamo come anche nei principi esposti la visione di Dio e del Cristianesimo sia abbastanza serena, non influenzata dal giansenismo che faceva ancora sentire i suoi influssi.

NOTA AL PARAGRAFO I°

1) - LAMBERTI L. , Regole generali dei Convitti diretti
dai PP. Somaschi ,A.M.G. ms., 23-2.

Paragrafo secondo : PRATICHE DI PIETA' E LIBRI DI PIETA'.

Passiamo ora a considerare il collegio di Merate dove si trovava il nostro Alessandro.

In una "Informazione" del collegio di Merate leggiamo: "Essendo la pietà cristiana il fondamento dell'educazione, non si tralascia perciò da Padri alcun mezzo per istillarla efficacemente nell'animo dei giovanetti; quindi oltre le consuete preci sera e mattina, e la quotidiana ascoltazione della Messa, recitano ogni giorno i Signori Convittori l'Uffizio della Beata Vergine; tutte le domeniche e le principali solennità hanno in congregazione il convenevol pascolo della Divina Parola; sono istruiti al sabato nella Dottrina Cristiana; due volte al mese si accostano ai Sacramenti, e si dispongono alla Pasqua con un triduo di spirituale ritiro" (1).

Più interessante ancora è che abbiamo tra mano libri che i giovinetti usavano per la loro preghiera. Un libro fondamentale, usatissimo nei nostri Collegi ancor nell'800, era un manualletto del P. Pietro Aureggi: "Maniera pratica di ben confessarsi, di comunicarsi, e di sentire la S. Messa con devozione e con frutto, adattato principalmente alle capacità dei giovanetti studenti" (2).

Si notano in questo libro quegli elementi comuni alla spiritualità del tempo, la quale pur rigettando le esagerazioni

estremiste dei giansenisti, aveva tuttavia risentito dello influsso del giansenismo che portava gli animi ad un atteggiamento piuttosto negativo dell'asceti spirituale. Ad esempio, non si dice di fare una lunga penitenza tra la confessione e comunione, però si consiglia di chiedere il permesso al confessore: "...Sarà bene, che voi, dopo esservi confessato, dimandiate al vostro P. Confessore, la licenza di potervi accostare alla S. Comunione. Se egli vi risponderà di sì: ringraziate pieno di gratitudine il Signore Iddio, che voglia ammettervi, sebbene indegno; tra i suoi convitati, e delle Carni sue immacolate alimentarvi; se poi risponde di no: umiliatevi in voi stesso riconoscendo la vostra indegnità e procurate con essere più esatto ne' vostri doveri, e più sollecito nelle opere di pietà cristiana, d'ottenere un'altra volta la licenza, che per allora vi è stata negata" (3).

Notiamo che questo libretto deve aver lasciato una traccia non indifferente, se il Manzoni nel 1847, nel dialogo col P. Calandri, tra gli altri ricordava, al dire del Cossa, il P. Aureggi (4).

Un altro libro molto diffuso tra i collegiali, soprattutto tra i più grandicelli era il messalino festivo del P. Soave: "Lezioni, Epistole e Vangeki delle Domeniche e delle altre feste dell'anno" (5).

Era una semplice traduzione dei testi biblici della liturgia

e dell'Ordinario della Messa. Era usato non solo dai collegiali, ma dalle scuole normali. Si legge infatti nel Soave: "Alla mattina dei giorni festivi gli scolari si aduneranno nelle scuole all'ora solita, e per mezz'ora nella prima classe saranno esercitati nel catechismo, e nella seconda classe nella lettura dell'Epistola e del Vangelo corrente tradotti in italiano, dopo cui passeranno alla rispettiva chiesa parrocchiale per udir la spiegazione del Vangelo dalla bocca del Parroco" (6).

Altri opuscoletti erano in uso per la recita delle altre preghiere in comune. Vogliamo citarne due anche se posteriori di qualche anno, conservati nell'A.M.G.. Uno è intitolato: "Preces quae in cubiculis collegii S. Bartolomaei Merati recitantur a Convictoribus qui ibi educantur a Patribus Congregationis Somaschae" (7). Contiene l'"Esercitiu matutinum" e l'"Esercitiu vespertinum" che erano rispettivamente le preghiere del mattino e della sera. L'altro si intitola: "Ordinario della S. Messa col volgarizzamento in italiano" (8). Riporta in una pagina l'ordinario della Messa in latino e nell'altra accanto quello in italiano, dimodochè il giovanetto ha contemporaneamente sotto gli occhi sia il testo latino che l'italiano.

NOTE AL PARAGRAFO II°

- 1) - A.M.G., "Informazione del collegio di Merate, diretto dai Chierici regolari della Congregazione Somasca". P-m 2.
- 2) - AUREGGI P., "Maniera pratica di ben confessarsi, di comunicarsi, e di sentire la S. Messa". Milano 1762.
- 3) - AUREGGI P., op.cit.pp. 77-78.
- 4) CALANDRI F., "Alessandro Manzoni e i PP. Somaschi, in "la scuola cattolica" 30 settembre 1873.
- 5) - SOAVE F., "Lezioni, Epistole e Vangeli delle Domeniche e delle altre feste dell'anno", Venezia 1801.
- 6) - SOAVE F., "Le leggi scolastiche", Milano 1786, p.6.
- 7) - A.M.G., "Preces quae in cubiculis collegii S. Bartolomaei Merati recitantur a convictoribus qui ibi educantur a Patribus Congregationis Somaschae", Bergamo 1806, 249-4a.
- 8) A.M.G., "Ordinario della S. Messa col volgarizzamento italiano" Parma 1799. 5-34.

Paragrafo terzo : IL CATECHISMO.

Un altro elemento significativo nella formazione religiosa del Manzoni era di certo il Catechismo.

Abbiamo accennato ad esso nel primo anno di scuola, citando il piccolo Catechismo del Soave per le scuole normali.

Nei corsi seguenti non abbiamo più accennato alla formazione religiosa, sia perchè ne volevamo trattare specificamente in questo capitolo, sia perchè, come dice il P. Canziani nella sua "Informazione" il catechismo e la storia sacra "con opportuni insegnamenti di cristiana morale" si insegnavano non solo nella classe dei primi elementi, ma, con le debite proporzioni, "in ogni altra scuola" (1).

Infatti la scuola normale poneva come base fondamentale della sua struttura la formazione religiosa del giovane, poichè non solo dalla Chiesa, ma anche dallo Stato era desiderata e curata l'istruzione religiosa dei sudditi, nella convinzione che un buon cristiano fosse anche un buon suddito.

Oltre al Piccolo Catechismo e al Catechismo Maggiore, insegnato nelle scuole normali con il metodo catechetico a domande e risposte, era ampiamente sviluppata la Storia Sacra.

A questo riguardo vogliamo citare l'opera del Soave "Storia del popolo ebreo compendiata ad uso delle scuole d'Italia", opera postuma, ma in compendi manoscritti che erano già in uso

nelle case dei Somaschi (2).

Dobbiamo tuttavia notare, per meglio capire l'importanza di questa componente religioso-didattica, che il Catechismo era un elemento caratteristico della tradizione somasca.

Tra i Somaschi l'istruzione programmatica era regolata dalle Costituzioni che vi provvedevano obbligando i Rettori delle case di educazione: "Curam omnem adhibebunt ut ii doctrinae erudimentis probe instruantur" (3).

In particolare una volta alla settimana si esponeva la dottrina cristiana secondo le consuetudini vigenti nei collegi.

Nel Collegio S. Agostino di Treviso, ad esempio, "...i maestri e i prefetti hanno le loro fisse giornate fra la settimana per istruire i giovani ne' fondamenti della religione e ne' principali punti della cristiana morale" (4).

Il fatto che tutti i maestri svolgessero settimanalmente la dottrina cristiana, sebbene ci fossero gli incaricati ad occuparsi particolarmente della formazione spirituale degli alunni, richiama la continuità ideale dell'attività culturale-religiosa che prende le mosse dal Miani e dai suoi primi collaboratori, i quali erano per eccellenza catechisti.

Il Chicherio, poi, per quanto accenni all'insegnamento programmatico e determini in particolare l'argomento dell'istruzione religiosa, proporzionato alla capacità degli alunni delle scuole inferiori, cioè, la S. Scrittura, insiste tuttavia

sull'insegnamento occasionale, inserito nel corso normale della scuola (5).

Esso è un colloquio vivo con gli scolari e rappresenta una sosta ed una digressione utile; può prendere avvio da qualsiasi circostanza e dà modo all'insegnante di vigilare sulle occasioni, che siano collegate coll'interesse spirituale dell'allievo.

Starà al maestro usare parole opportune ed incisive per insinuare nell'animo dei giovanetti profonde convinzioni ed esatte idee sulla vita morale (6).

Ed è facile che il Manzoni abbia ricordato il Catechismo della sua fanciullezza, quando si trovò a descrivere quel catechismo spiegato dal curato, catechismo che ha tanta parte nel suo romanzo.

Se teniamo conto di questi elementi, non sembra più molto esatto ciò che dice il Gallarati Scotti: "Pochissimo sappiamo della prima educazione religiosa del fanciullo, tranne qualche notizia edificante, recentemente riesumata...(7).

Per lui la religione di quegli anni tra infanzia e adolescenza, era stata semplice e profonda della povera gente del territorio di Lecco- onesta gente che si chiamerà un giorno: Agnese, Renzo, Lucia; quella dei buoni Padri Cappuccini; quella delle piccole parrocchie, nascoste tra castagni e viti a mezza montagna o specchiati in riva al lago; quella delle campane che

si richiamano e si rispondono ogni mattina e ogni sera a ricordare il saluto a Maria; e chiamano a Messa grande la domenica e piangono per i morti e suonano a festa per la Visita pastorale... E' il cattolicesimo rurale, dei riti che santificano la vita della povera gente, e che senza saperlo deve aver accompagnato segretamente anche lui -nell'età della negazione- e che quando il suo cuore e la sua mente ritroveranno Iddio tornerà a intenerire il suo animo, ad ispirare la poesia degli Inni; e con lo scampanio lieto giungerà fino all'orecchio dell'Innominato..." (8).

Queste considerazioni ci sembrano piuttosto unilaterali.

Infatti, più che un singolo aspetto -anche se ha sempre il suo valore- penso sia necessario considerare l'animo giovanile del Manzoni in tutte le sue dimensioni. Allora non si possono più chiamare "edificanti" le notizie "recentemente riesumate".

Se, come riporta dal Fabris il Gallarati-Scotti stesso i luoghi dei Promessi Sposi poterono essere descritti vivamente "poichè i luoghi dove si son passati i primi anni della vita restano profondamente impressi nella mente", tanto più dovettero restargli impressi gli esempi di vita religiosa dei suoi educatori, il senso di divino e di mistero provato nelle celebrazioni liturgiche, dove l'animo ritorna "sereno cantando le lodi del Signore" (9), e la gioia stessa del suo cuore in

particolari momenti di letizia per qualche buona azione.

Pensiamo perciò col Parenti che sia molto più giusto l'ammettere un influsso non indifferente del soggiorno meratese su quella che sarà la sua vita con tutte le sue bufere, le sue battaglie; "Isterilita, questa anima, dall'oscuro scetticismo razionalista del pensiero francese, inquinata dalle torbide acque di una vita dissoluta e senza fondamento morale, il seme sarà soffocato, costretto, ma non distrutto. Lasciate che un lampo, un solo lampo, squarci la tenebra insombente e nel cielo tempestoso non tarderà a brillare la luce vivificatrice e feconda della verità" (10).

6) - GIULIANO M.

7) - GALLARATI SCOTTI T.

8) - GALLARATI SCOTTI T.

9) - GAVETTI L.

10) - PARENTI M.

NOTE AL PARAGRAFO III°

- 1) - A.M.G. , "Informazione del collegio in merito ai superiori quesiti", ms., 319 (1790-1800).
- 2) - SOAVE F. , Storia del popolo ebreo ad uso delle scuole d'Italia, Vigevano 1814.
- 3) - , Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha, L. III, cap. 19, n. 182.
- 4) - A.M.G. , Treviso 116 (1800).
- 5) - CHICHERIO GB. , Litterariis praeceptoribus Institutionis et commentariis, L. I^a cap. III^o, p. 20.
- 6) - CHICHERIO GB. , op. cit. N. 4.
- 7) - GALLARATI SCOTTI T. La giovinezza del Manzoni, Verona 1969, p. 16.
- 8) - GALLARATI SCOTTI T. op. cit. p. 19.
- 9) - CARETTI L. , Promessi Sposi, cap. VIII, p. 359.
- 10) - PARENTI M. , Manzoni e gli altri, Milano 1946, p. 21.

CAPITOLO V°

LA FORMAZIONE DISCIPLINARE ED UMANA

A MERATE

Paragrafo primo : QUADRO GENERALE DEI CRITERI PEDAGOGICI
SOMASCHI.

Quando si richiamano al pensiero i metodi educativi in uso nelle scuole di duecento anni fa, l'immaginazione di alcuni, altro non sa raffigurarsi se non aule cupe, dove gli alunni siedono malinconici, timorosi persino di alzare gli occhi a maestri arcigni e armati sempre di verga, pronti a farne uso alla minima infrazione di uno spietato regolamento.

Non c'è dubbio che tali fantasie trascorran ben oltre i limiti della realtà. Che qualche scappellotto di più allora volasse sul capo agli indocili ed infingardi è cosa ammessa da tutti, nessuno in quel tempo ne faceva le meraviglie. Ma che la scuola atterrisse gli alunni con una tetra visione o li tormentasse con raffinati supplizi, è un'esagerazione, nata dal generalizzare qualche abuso sporadico.

Anche la vita del Manzoni in collegio ha avuto le sue luci e le sue ombre. Non dobbiamo indulgere troppo all'aneddotica che tende a dipingerci a tinte oscure questi anni. Il metodo educa-

tivo che il Manzoni trovò nei collegi Somaschi era avvalorato da lunga e profonda tradizione che non mancherà di produrre in lui frutti duraturi.

Ci serviremo, per conoscerne le direttive, di due scritti inediti conservati nell'A.M.G. dal titolo: "De Litterariis Praeceptoris Institutione et Commentariis" di P. GB. Chicherio e delle "Regole generali dei Convitti diretti dai PP. Somaschi" di P. L. Lamberti.

In questi brevi trattati essi parlano dell'importanza dell'ufficio di maestro e di educatore, delle doti che questi devono avere, del modo di educare i fanciulli alla pietà ed invogliarli allo studio e anche dei premi e delle pene.

Spigliamo qua e là fra le molteplici osservazioni, per accogliervi ciò che meglio si confà alla nostra dimostrazione.

"La prima massima sia sempre il prevenire ed impedire il disordine: essendo certamente il prevenirlo ed impedirlo assai più vantaggioso e facile cosa che il toglierlo, e correggerlo quando sia già succeduto" (1).

In queste parole, si racchiude la sapienza pedagogica del metodo preventivo, usando il quale sia i premi che i castighi trovano il loro giusto valore ed effetto. Il Chicherio, a questo proposito, vuole che il maestro sia molto misurato nell'uso dei premi e delle pene. Prima di punire è bene assicurarsi se la mancanza dell'alunno deriva veramente da cattiva volontà; in tal

caso la colpa non andrà mai dissimulata. Educatore ideale è colui che con la sola sua presenza stimola i buoni e si impone ai cattivi.

Per insegnare l'educazione, il maestro deve essere egli stesso educato. Sia affabile, ma senza eccessiva familiarità. Non si serva degli alunni come di servitori per i suoi piccoli comodi: "Dedecet enim quem liberalibus disciplinis instituis ad servilia quaedam sub quovis colore adigere" (2).

Stimoli i fanciulli a risolvere da sé i loro dubbi prima di ricorrere all'educatore. L'istruzione è considerata in funzione dell'educazione alla virtù e alla religione, in base al principio evangelico che gli interessi dell'anima rappresentano il fine ultimo di ogni nostra attività, interna ed esterna. Perciò in primo luogo i costumi del maestro siano irreprensibili perchè il buon esempio è la prima base di ogni pedagogia.

Solo con l'esempio l'insegnante potrà acquistare "la stima ad un tempo e l'amore dei giovani cui deve soprintendere", come dice il Lamberti. "La stima non può acquistarsi con altro che con la religiosità e santità della vita, con la dottrina e vera saviezza, con la giustizia e fermezza. L'amore poi si concilia con la buona grazia nell'esigere quanto è di dovere con la cordialità nell'accordare quanto è ragionevole senza affettazione e senza parzialità con la cautela di far sempre loro conoscere, che quanto si dice ed opera tutto mira al loro

bene e vantaggio" (3).

Ma anche la severità è una componente dell'educazione.

Il Chicherio ammonisce il maestro di essere severo nel punire ogni parola men che onesta e tanto più sollecito nel reprimere gli eventuali scandali che possono verificarsi.

Non si nasconde le difficoltà che ogni maestro, anche se molto sperimentato, vede sorgere di fronte, ogni volta che viene a contatto con la scolaresca. Egli dovrà conoscere in primo luogo il carattere e le attitudini dei singoli alunni, comportandosi diversamente con l'uno o con l'altro secondo la varietà e l'indole. Naturalmente nel piegare allo studio indoli così diverse l'educatore dovrà servirsi di mezzi diversi, tenendo presente questo importante principio: "Ut nihil quidquam invito faciant, sed quod parentum aut praeceptorum metu addicti coepere, id ex animo prosequantur" (4). Perciò si studi di rendere la scuola lieta e gioconda evitando tutto ciò che tediare eccessivamente gli alunni. Si mostri rigoroso e severo all'inizio dell'anno scolastico, ma in seguito sappia usare maggior dolcezza di modi (5).

Con coloro che sono dotati di buon ingegno si comporti in maniera tale da non eccitare in loro una sterile vanità. Sappia opportunamente servirsi dei premi e delle lodi per stimolare i pigri, e anche ricorrere ai castighi. Non è bene però abbondare in punizioni troppo severe e frequenti perchè non ac-

cada che il fanciullo vi si abitui e con l'andar del tempo la pena finisca per perdere la sua efficacia (6).

Ricorda poi il Chicherio i castighi più comuni nelle scuole del tempo: percosse, silenzio in ricreazione, stare in ginocchio sul pavimento, pensi e rimproveri (7).

Le percosse sono da lui in linea di massima riprovate. Solo colui che è pervicacemente incorreggibile e per il quale si sono rivelati inefficaci tutti gli altri mezzi, può essere punito con le percosse. Ma anche in tal caso ci vuole moderazione e discernimento. Al riguardo in Chicherio saggiamente conclude: "Leniora semper adhibenda esse ob quae in studiis felicius pueri incumbunt ex animo; qui si desit cum libenter nihil efficiant nihil ex iis boni sperandum est" (8)

Coccludendo diciamo che dai manoscritti considerati, si sprigiona tutta la tradizione pedagogico-scolastica dei PP. Somaschi in una viva luce di serena bontà; quella stessa luce che partendo dal cuore dell'insegnante permea tutta l'atmosfera della scuola, cosicchè gli alunni respirandola ne provano un intimo godimento che permette loro di raggiungere gioiosamente i beni supremi della virtù e della scienza.

Tale era la scuola dei PP. Somaschi, che innestandosi al tronco glorioso di quella umanistica, sintetizzava lo spirito dell'antichità classica con quello del Vangelo.

In questo modo l'insegnamento non si riduceva ad un puro esercizio meccanico, ma esercitava il suo salutare influsso

sull'intelligenza e sul cuore.

NOTE AL PARAGRAFO I°

- 1) - LAMBERTI L. ,Regole generali dei Convitti diretti dai PP. Somaschi, A.M.G.,ms.23-2.
- 2) - CHICHERIO GB. ,De Litterarii praeceptoris Institutione et Commentariis, A.M.G.,ms.22-26.
- 3) - LAMBERTI L. ,op.cit., quaderno primo.
- 4) - CHICHERIO GB. ,op.cit.,p. 4.
- 5) - CHICHERIO GB. ,op.cit.,p. 7.
- 6) - CHICHERIO GB. ,op.cit.,p.11.
- 7) - CHICHERIO GB. ,op.cit.,p.12.
- 8) - CHICHERIO GB. ,op.cit.,p. 13.

Paragrafo secondo : RETTORI, MINISTRI E PREFETTI DURANTE
GLI ANNI DEL MANZONI A MERATE.

Dopo questi accenni, che ci mettono a conoscenza delle direttive pedagogiche dei PP. Somaschi, vediamo in concreto le persone con cui il Manzoni è venuto a contatto, e che hanno potuto incidere con il loro rapporto, col loro esempio e consiglio sulla sua formazione.

Il primo rettore che il Manzoni ebbe nel collegio di Merate fu il P. Paolo Fumagalli.

Questi era un uomo sulla sessantina, di instancabile attività; a lui il collegio doveva in gran parte la sua floridezza.

Stimato assai per le sue doti di mente e di cuore, sarà eletto poco dopo alla carica di preposito provinciale e saprà pienamente corrispondere alle speranze riposte in lui, governando saggiamente in tempi difficili e in circostanze scabrose.

Anche lo Scotti, maestro del Manzoni al Longone di Milano ed ex alunno di Merate, conservava del P. Fumagalli un ottimo ricordo e lo chiamava "amatissimo e veneratissimo" (1).

Morì a Merate il 18 giugno 1809. Di lui scriveva il Padre Luigi Canziani: "Ristretta tra noi non è già la cognizione dei suoi meriti, e l'amarezza della sua perdita. Ogni persona qui si commosse alla notizia di sua mancanza, e tutti gli tributano sospiri e suffragj coll'ardore di quella adesione, che viven-

dò seppetal soggetto guadagnarsi da ogni cuore colle sociali sue virtù, colla pietà, colla saviezza dei suoi consigli, collo zelo della pace, della concordia delle familie, con la singolare sua generosità a consolare l'indigenza, che lo avrà qui sempre in eterna benedizione" (2).

Dal 1793 al 1796 fu rettore il P. Baldassarre Formenti. Era di Milano. Dal 1790 al 1802 lo troviamo nel collegio S. Bartolomeo di Merate ricoprire alternativamente le mansioni di rettore e vicerettore ed insignito della carica di vocale, ossia di Religioso avente diritto di partecipare al Capitolo Generale della Congregazione.

Giovane ancora di età aveva già una molteplice esperienza di scuola in vari collegi ed era noto a tutti per la sua bontà schietta e sincera. Più tardi sarà elevato alla carica di preposito provinciale e saprà governare con energia, per conservare, in tempi difficili, la disciplina religiosa (3).

Di lui si legge nel libro degli atti che faceva scuola "con somma carità e premura e con infinito vantaggio di tutti i suoi scolari, sia convittori che esteri" (4).

Oltre al rettore che rappresentava la mente direttiva del collegio, i ministri di disciplina erano i suoi collaboratori più diretti per quello che riguardava l'andamento esterno del collegio.

Essi avevano cura che la vita si svolgesse regolarmente

senza disordini, e davano direttive disciplinari secondo le circostanze.

Durante il periodo meratese del Manzoni, due sacerdoti si succedettero in questo ufficio.

Il primo ministro di disciplina del Manzoni fu il P. Poletti. Questò, già maestro dei chierici e novizi alla Colombina di Pavia, ricoprì la carica di ministro di disciplina a Merate dal 21 marzo del 1790 al 9 settembre del 1793, allorchè dovette partire "per l'orfanatrofio di Cremona, ivi destinato dal provinciale" (5).

Il Poletti in forza del suo stesso ufficio ebbe frequenti contatti col Manzoni e meglio di ogni altro ne cenobbe virtù e difetti.

Negli anni del collegio si dice che a Merate il Poletti potè dimostrare quanto valesse anche nella civile educazione. E ancora che "proseguì nell'assistenza a questi signori convittori in qualità di ministro con instancabile attività, prudenza e savia direzione".

In conseguenza della sua carica di vice preposito spiegò costantemente la dottrina cristiana ai laici, e alla servitù di questo collegio con tutta carità e premura e fu a tutti di edificazione per la sua religiosità" (6).

Gli succedette il P. Felice Schelini, che era stato maestro di umanità dal 5 aprile del 1792 fino all'8 settembre 1793.

Si dice di lui: " Con sommo zelo e premura ha fatto la scuola a questi Signori Convittori, come agli esteri che moltissimo ne approfittarono" (7).

Il 2 giugno 1796, come si legge nei libri degli Atti "Oltre la partenza soprannunciata del P. Pagani, segui pure nello stesso giorno la partenza del P. Schelini, il quale copriva l'incombenza di ministro in questo collegio" (8).

Collaboratori dei Padri ministri di disciplina erano i prefetti di camerata. Infatti i ragazzi erano divisi in gruppi o camerate e ad ogni camerata era dato come assistente un prefetto. L'ufficio di prefetto veniva affidato, quando era possibile, a sacerdoti o a chierici dell'Ordine. Mancando quelli si ricorreva ai fratelli laici. Alcuni di questi erano fratelli professi, membri effettivi dell'Ordine; altri invece erano fratelli ospiti i quali si fermavano per qualche tempo nel collegio, indossavano l'abito dei fratelli laici, ed aiutavano i Padri o nell'assistenza dei ragazzi o facendo lavori vari ad utilità della casa.

Proprio di uno di questi parla il Manzoni, ricordando l'episodio del fratello laico che faceva la calza (9).

Non avevano in genere alcuna istruzione nè erano molto approfonditi nelle direttive pedagogiche somasche, e ciò comportava sovente come conseguenza una rozzezza di modi che li rendeva poco atti a compiere il loro ufficio di educatori. Non

esagerava il Manzoni, quando pronunciava di loro questo giudizio: "Buona gente del resto, quantunque come educatori lasciassero troppo a desiderare che fossero prima un po' più educati loro stessi" (10).

Non siamo in grado di individuare chi abbia fatto da prefetto al Manzoni. Infatti il libro degli Atti cita parecchi di questi fratelli laici e non dice altro che il loro nome. Del resto ciò che non aggiungerebbe molto a quello che già conosciamo.

Da tutti questi elementi risulta un quadro abbastanza vivo delle persone che erano attorno al Manzoni. E se ebbe una certa antipatia verso i prefetti -spiegabile del resto-, pensiamo però che dovette trovare senz'altro amore, comprensione, fiducia presso i Padri che lo formavano nella scuola e nel rapporto di vita quotidiana. Abbiamo visto infatti che erano persone preparate e degne della loro missione.

In questa luce acquistano tutto il loro senso le parole del Cantù: "...non gli mai udito parola contro quei preti".(11)

Inoltre, parlando del colloquio del Manzoni col Calandri, il Cossa ci ricorda un P. Ghilini (12). Non abbiamo trovato traccia di un tal Padre somasco; pensiamo che sia indicato con questo nome il P. Schelini: il fatto che il Manzoni lo ricordasse ancora nel 1847, vuol dire che questo Padre aveva particolarmente inciso sul suo animo.

NOTE AL PARAGRAFO II°

- 1) - **ABBIATI T.** ,Novelle a spunto Manzoni,
Milano 1927, p. 19.
- 2) - **A.M.G.** ,Atti-Mer., A-43, 18 giugno 1809.
- 3) - **STOPPIGLIA A.** ,Statistica dei PP. Somaschi,
Geneva 1931-34, p. 109-110.
- 4) - **A.M.G.** ,Atti-Mer., A-43, 17 giugno 1786.
- 5) - **A.M.G.** ,Atti-Mer., A-43, 8 settembre 1793.
- 6) - **A.M.G.** ,Atti-Mer., A-43, 7 settembre 1791.
- 7) - **A.M.G.** ,Atti-Mer., A-43, 8 settembre 1793.
- 8) - **A.M.G.** ,Atti-Mer., A-43, 2 giugno 1796.
- 9) - **STOPPANI A.** ,I primi e gli ultimi anni di Alessandro
FABRIS C. Manzoni, Milano 1923, p. 30.
- 10) - **STOPPANI-FABRIS** ,op.cit., p. 29.
- 11) - **CANTU' C.** ,Alessandro Manzoni-Reminiscenze,
Milano 1885, p. 19.
- 12) - **CALANDRI F.** ,Alessandro Manzoni e i PP. Somaschi,
in "La scuola cattolica", 30 settembre 1873

Paragrafo terzo : CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE SUL SOGGIORNO
DEL MANZONI A MERATE.

Dopo tutto questo discorso sulla formazione scolastica, religiosa e disciplinare del Manzoni a Merate, ci viene spontaneo tirare, come si suol dire, le fila, per renderci conto, con uno sguardo complessivo, del risultato di circa cinque anni di permanenza in questo collegio.

Non mi sono soffermato molto sui vari aneddoti che si ricordano del soggiorno meratese del Manzoni, sia perchè sono fatti sporadici che pur avendo una importanza indicativa non superano il valore di avvenimenti particolari non costituenti la normalità della vita; sia perchè tanti altri autori hanno ordito su questi le interpretazioni più varie.

Non voglio misconoscere i fatti avvenuti, per difendere i Somaschi; solo penso che anche i vari aneddoti, come tutti gli altri elementi vanno inseriti in una visione generale. Solo così si può giudicare rettamente.

A questo riguardo noto che molti autori si rivelano troppo imprecisi, poco critici e a volte anche molto superficiali nel fare certe affermazioni sia nel campo scolastico, sia in quello religioso, sia in quello umano e disciplinare.

Il Titta Rosa, ad esempio, dice che: "Gli studi dovevano essere quelli di qualunque altra scuola e collegio religioso di

quell'epoca: umanità e retorica", (1) e si accontenta di una ipotesi quanto mai imprecisa.

Altri autori parlano non facendo alcuna distinzione tra l'ambiente di Merate e quello di Lugano, mescolando insegnamenti e vicende. Il Tonelli, cercando di dare una panoramica sugli studi giovanili del Manzoni, in poche righe incappa in parecchie imprecisioni: "essi seguivano un piano di studi regolare e razionale, con quattro classi rispettivamente chiamate di "primi rudimenti grammatici", "grammatica", "umanità", "retorica", con la storia sacra e profana insegnata in tutte, fuerchè nelle prime classi, la geografia, in "retorica", e la filosofia in quella superiore. (2)

Cercando poi di dimostrare l'influsso soaviano tra i Somaschi si ferma a linee più che generali, senza centrare anche brevemente il nucleo dell'argomento. (3)

Per quello che riguarda la vita disciplinare e giornaliera del Manzoni a Merate si trovano frasi criticamente poco soppesate, avvolte tendenziose o per lo meno non oggettive.

Ne citiamo alcune: "Ma è certo che Alessandro non si trovò bene nel collegio di Merate, nè in quello di S. Antonio di Lugano, dove passò nell'aprile del 1796, per rimanervi fino al settembre del 1798: collegio anche esso tenuto dai Somaschi". (4)

E il Titta Rosa: "Gran profitto pare che il ragazzo non facesse; in compenso, non gli mancavano le busse e il vitto era

scarso"...."masticava in compenso -se un dente può far questo- oltre al sapore delle busse, qualche mela in refettorio e le prime amarezze";(5) "non furono dunque anni lieti questi primi anni di collegio per Manzoni giovinetto. L'unico diversivo alla èlla monotonia delle lezioni e delle lunghe ore da passare sui banchi della cappella e poi su quelli delle squallide aule, era l'attesa di un parroco di un vicino paesello..." (6).

Che ci fossero difficoltà economiche in quel periodo lo si deduce facilmente anche dal libro degli Atti -nel '95 era anche caduto per un fulmine parte del tetto della chiesa di S. Bartolomeo ma da queste e da qualche altro aneddoto trarre la conclusione che il Manzoni a Merate masticava solo "busse" e "amarezze" il passo è un po' troppo azzardato.

Al di sopra di ogni aneddoto mi ha colpito una testimonianza citata dal Gallarati Scotti, che, per amore della verità, voglio citare: Si tratta di una nuda nota autografa in margine al manoscritto degli Sposi Promessi, dove il Manzoni descrive l'educazione di Geltrude: "Merate! Merate! In quante maniere tu guasti l'intelletto dei tuoi ospiti per forza!" (7)

Forse il Manzoni nel descrivere la piccola Geltrude, aveva davanti l'esempio di qualche "ospite per forza" nel collegio di Merate.

Era forse lui l'ospite per forza? o qualche suo compagno? Non sappiamo. In ogni caso il Manzoni deve aver avuto espe-

rienza della rovina che la costrizione produce in un animo che anela a una libertà maggiore. E, se era lui "l'ospite per forza", molto facilmente doveva avere accettato a un certo punto quello stato di cose, facendo di necessità virtù, così come sembra consigliare alla monaca di Monza.

Siamo tuttavia convinti, con il Manzoni stesso, che nel collegio di Merate "il sentimento di affezione verso i parenti non sia abbastanza coltivato, anzi venga piuttosto contrariato" (8); infatti allora si considerava un segno di spartana fermezza il sapersi distaccare dall'affetto materno, e non si teneva conto del posto importante che l'amore della madre ha nel cuore dell'uomo.

Dice bene lo Stoppani: "Quest'amore, che è un altro angelo custode, che veglia dalla culla alla tomba, questo fior sempre vivo che resiste al caldo e al gelo, che brilla ancora nella anima già deserta di affetti, di speranze, di virtù, di fede. Oh! Lasciate ai bambini questo amore, che rallegra tante tristi solitudini di cuore, che conforta tanti sacrifici e tante virtù, che molti trattiene sull'orlo del precipizio, e molti ne ritrasse quando erano in fondo" (9).

Riteniamo tuttavia una esagerazione quella del Giorgini che dice: "Degli anni passati in collegio e di sè bambino non poteva parlare senza un accento di compassione. Quelle mura squallide e nude dei dormitori, quell'aria fredda e tetra del-

le sale e dei corridoi, quella sorveglianza sospettosa, quel piglio burbero dei maestri, quel fare zotico degli inservienti, quelle nerbate, quelle tirate di orecchi, gli tornavano ben sgradite alla mente anche negli ultimi anni e gli rendevano spiacenti quelle memorie che sogliono ricreare la vecchiaia -le memorie, cioè dell'infanzia e della puerizia-. E più che mai gli dispiaceva il ricordo degli effetti che quel sistema di educazione produce nell'animo dei giovani: quel misto d'odio e di paura che fa le veci del rispetto; quella necessaria mancanza di sincerità; quello studio continuo di inganni e sotterfugi e la soddisfazione provata ogni volta che si riusciva a deludere una vigilanza, a trasgredire un dovere -quella ribellione continua dello spirito insomma- quella avversione continua allo studio, ai precetti, alla religione stessa insegnata a quel modo" (10).

Infatti, a parte il pessimismo piuttosto cronico del Giorgini, il Fabris e il Cantù ci parlano del Manzoni, che discorre dei suoi primi anni con ben altra disposizione d'animo; gli episodi della fanciullezza sono quasi sempre inseriti in un contesto abbastanza gioviale; certe affermazioni non possono concordare con l'ambiente di Merate da noi descritto in tutta la sua completezza, sulla scorta di documenti sicuri.

Anche nella visita stessa del Manzoni al collegio di Merate nel 1863, ci pare di notare una nota serena: "al rettore che lo guidava, poté minutamente indicare i posti che soleva occu-

pare nel dormitorio, nella chiesa e nel refettorio, rievocando tanti e tanti episodi, sfortunatamente non ci sono stati tramandati. Ricordò gli itinerari delle passeggiate quotidiane e volle rivedere da presso l'Ercole che aveva bersagliato di sassate in fondo al viale di cipressi di casa Belgioioso"(11).

In conclusione mi sembra di poter affermare col Parenti che: "illuminata dalla luce serena della verità, l'ombra protesa sul collegio di Merate, svanisce e possiamo ritrovare in quelle aule, in quel cortile, in quelle contrade il piccolo Manzoni. Fanciullo tra fanciulli, in una spensieratezza gaia e serena, appena turbata da quei piccoli dispiaceri, che soltanto l'animo infantile può ingigantire a dolore; da quei "magon" che uno scoppio solitario di pianto basta disperdere, come una bianca nube ad impetuoso vento marzolino. Roseo, paffuto, coi biondi capelli spartiti sulla fronte, come lo ritrasse l'Appiani, il Manzoni tradiva nei suoi occhi giallo-marron una intelligenza vivace e irrequieta e nel naso, ben pronunciato e deciso, una volontà altrettanto sicura e forse leggermente cocciuta" (12).

NOTE AL PARAGRAFO III°

- 19) - TITTA ROSA G. , Aria di casa Manzoni, Milano 1946, p.70.
- 2) - TONELLI L. , Manzoni, Milano 1928, p. 11.
- 3) - TONELLI L. , op.cit. p. 9.
- 4) - TONELLI L. , op.Cit. p. 8.
- 5) - TITTA ROSA G. , op.cit. p. 83.
- 6) - TITTA ROSA G. , op.cit. p. 84.
- 7) - GALLARATI SCOTTI T., La giovinezza del Manzoni, Verona 1969,
p. 12.
- 8) - STOPPANI A.FABRIS C. I primi e gli ultimi anni del Manzoni,
Milano 1923, p.33.
- 9) - STOPPANI A.FABRIS C. op.cit. p. 34.
- 10)- GALLARATI SCOTTI T. ,op.cit. p. 13 nota I°
- 11)- PARENTI M. , Manzoni e gli altri,Milano 1946, p. 48.
- 12)- PARENTI M. , op.cit. p. 36 e ss.

CONCLUSIONE

A questo punto mi sembra di aver dato una panoramica abbastanza completa sugli anni trascorsi dal Manzoni a Merate.

Quello che più viene in evidenza è la solita formazione scolastico-culturale, proprie delle scuole dei PP. Somaschi, che non poco contribuivano allo sviluppo del suo grande ingegno.

Certamente l'analisi dei primi cinque anni non può permetterci una valutazione sicura e precisa, poichè gli anni seguenti nel collegio "S. Antonio" di Lugano e "Longone" di Milano proseguiranno la maturazione del Manzoni in quanto uomo e letterato.

La mia è una premessa fondamentale, affinché vengano riscoperte la giovinezza e l'infanzia del Manzoni.

A conclusione di questa panoramica sulla formazione scolastica del Manzoni mi pare profonda verità un pensiero di Marino Parenti: "Cinque anni non sono molti in una esistenza che può raggiungere il suo diciottesimo lustro; ma non certo trascurabile quando si pensi che proprio in quegli anni il Manzoni schiuse la mente alla conoscenza, apprese a leggere e a scrivere, ponendo le radici dell'albero maestoso del suo ingegno. Nessuno ha mai pensato al Manzoni come a un fanciullo prodigo; ma è pur certo che le prime gemme del suo pensiero debbono aver

brillato sotto il cielo della Brianza; e s'egli potè scrivere appena quindicenne "il trionfo della libertà" non è eccessivo pensare che egli sia uscito dai banchi meratesi non soltanto con una solida preparazione classica, ma anche con una facoltà poetica, capace della opulenza fioritura che ne seguì" .(1)

1) - PARENTI M. , Manzoni e gli altri, Milano 1946, pp.20-21.

I N D I C E

PREFAZIONE

FONTI ARCHIVISTICHE INEDITE

A) Atti:

1) Atti Capitoli Generali

2) Atti Merate

3) Atti Lugano

B) Cartelle dei luoghi

C) Cartelle delle persone

D) Manoscritti

FONTE A STAMPA

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE : I Padri Somaschi e la loro tradizione

culturale.....	p.	1
CAPITOLO 1° - Il Collegio S. Bartolomeo di Merate..	p.	11
CAPITOLO 2° - Ingresso in collegio.....	p.	15
CAPITOLO 3° - La formazione scolastica di A. Manzoni nel collegio S. Bartolomeo di Merate.....	p.	21
Paragrafo 1°- Le scuole normali in Lombardia negli ultimi anni del '700.....	p.	21
Paragrafo 2°- Il primo incontro di A. Manzoni con la scuola.....	p.	34

Paragrafo 3°-	Programmi scolastici seguiti a Merate.e.il curriculum di A. Manzoni dal 1792 al 1796.....	p.	48
Paragrafo 4°-	Gli anni di grammatica:		
	a) anno: 1792-93		
	b) anno: 1793-94	p.	57
Paragrafo 5°-	L'anno di umanità (1794-95).....	p.	66
Paragrafo 6°-	Il primo anno di Retorica (1795-96) e la partenza per LUGANO.....	p.	71
CAPITOLO 4°-	La formazione religioso-spirituale a Merate.....	p.	75
Paragrafo 1°-	L'impostazione dei collegi dei PP. Somaschi.....	p.	76
Paragrafo 2°-	Pratiche di pietà e libri di pietà..	p.	80
Paragrafo 3°-	Il catechismo.....	p.	84
CAPITOLO 5°-	La formazione disciplinare ed umana a Merate.....	p.	90
Paragrafo 1°-	Quadro generale dei criteri pedagogici Somaschi.....	p.	90
Paragrafo 2°-	Rettori, ministri e prefetti durante gli anni del Manzoni a Merate.....	p.	96
Paragrafo 3°-	Considerazioni conclusive sul soggiorno del Manzoni a Merate.....	p.	102
CONCLUSIONE	p.	109

